



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 aprile 2010

# Rassegna Stampa del 27-04-2010

## GOVERNO E P.A.

27/04/2010	Italia Oggi	21	Una scossa sugli appalti - Appalti pubblici, mini-restyling	Mascolini Andrea	1
27/04/2010	Repubblica	21	Arriva la mail certificata basta file agli sportelli - Stop alle file per 50 milioni di italiani per i documenti c'è la e-mail certificata	Pasolini Caterina	3
27/04/2010	Italia Oggi	21	A dieta gli Organismi di valutazione delle performance	Paladino Antonio_G.	5
27/04/2010	Messaggero	7	Premier e Senato federale, i nodi irrisolti delle riforme	Sardo Claudio	6
27/04/2010	Sole 24 Ore	12	Il federalismo? Un lavoro su commissione	Gentili Guido	9
27/04/2010	Sole 24 Ore	20	La Pa ligure va a scuola dall'Ena	Ravenna Domenico	10
27/04/2010	Italia Oggi	7	Auto a noleggio delle banche francesi	Sansonetti Stefano	11
27/04/2010	Mattino	2	Impianti: i primi Megawatt nel 2018, ora parte il risiko dei siti	Chello Alessandra	12
27/04/2010	Sole 24 Ore	5	Tecnologia-ponte in attesa del boom delle rinnovabili	Tindale Stephen	13
27/04/2010	Sole 24 Ore	23	Paesaggio protetto sulla carta	Cherchi Antonello	14
27/04/2010	Sole 24 Ore Sanita'	24	Onaosi, conti in chiaroscuro	Testuzza Claudio	15

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/04/2010	Sole 24 Ore	1	Tremonti e la regia del kolossal "Italia 2010" - Crescita, subito una road map	Tabellini Guido - Barba Navaretti Giorgio	16
27/04/2010	Stampa	26	"L'Fmi diventi esecutore delle decisioni del G20"	f.sem.	18
27/04/2010	Mattino	7	Cresce l'allarme titoli di Stato ma i Btp italiani sono al sicuro	Giannino Oscar	19

## UNIONE EUROPEA

27/04/2010	Repubblica	4	Nuovo trattato di Maastricht "Giusto scegliere la severità ma regole anti-crisi più agili"	Iezzi Luca - Occorsio Eugenio	20
27/04/2010	Messaggero	3	Aiuti alla Grecia, i paletti della Merkel L'Italia: no a rigidità - Merkel: sì agli aiuti alla Grecia, ma serve un "solido" piano economico	Lama Rossella	23
27/04/2010	Mattino	7	Trichet ottimista "Fuori dalla crisi in tempi rapidi"	...	25
27/04/2010	Sole 24 Ore	36	L'Antitrust Ue convince Visa: giù le commissioni sulle carte	Mo.D.	26

## GIUSTIZIA

27/04/2010	Italia Oggi	22	Sui punti tagliati si va in tribunale	Alberici Debora	27
------------	-------------	----	---------------------------------------	-----------------	----

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

27/04/2010	Sole 24 Ore	32	Niente delega generalizzata per accelerare i pagamenti	G.Tr.	28
27/04/2010	Adige	45	Assenze non giustificate in Comune Condannati l'ex sindaco e la moglie	...	29
27/04/2010	Adige	1	Pergine, l'ex giunta condannata a pagare - Condannata l'ultima giunta Anderle	M.A.	30
27/04/2010	Trentino	33	Permuta, condannato il sindaco	...	32

# Una scossa sugli appalti

*Dimezzati da oggi i termini per i ricorsi. Tetto di 100 mila euro per i compensi del collegio arbitrale. Documenti più trasparenti*

Ridotto a 30 giorni il termine per presentare ricorso nelle gare di appalto contro l'aggiudicazione definitiva e contro i bandi immediatamente lesivi; tetto massimo di 100 mila euro per gli arbitrati. Sono alcune delle novità contenute nel decreto 53/2010 da oggi in vigore. Fra gli spunti, l'ampliamento del periodo di tempo tra la comunicazione dell'aggiudicazione definitiva (da parte della stazione appaltante) e la stipulazione del contratto di appalto. Per consentire ai partecipanti non aggiudicatari un più ampio diritto di accesso ai documenti, anche finalizzato alla proposizione di ricorsi.

*Mascolini a pagina 21*

*Entra in vigore da oggi il decreto legislativo 53/2010 che modifica il Codice dei contratti*

## Appalti pubblici, mini-restyling Ricorsi in tempi ridotti. Arbitrati, tetto a 100 mila euro

DI ANDREA MASCOLINI

**R**idotto a 30 giorni il termine per presentare ricorso nelle gare di appalto contro l'aggiudicazione definitiva e contro i bandi immediatamente lesivi; divieto di stipula del contratto fino a 35 giorni dopo la comunicazione dell'aggiudicazione definitiva; tetto massimo di 100 mila euro per gli arbitrati. Sono queste solo alcune delle novità contenute nel decreto legislativo n. 53 del 20 marzo 2010, di attuazione della direttiva 2007/66/Ce, che modifica le direttive 89/665/Cee e 92/13/Cee sulle procedure di ricorso in materia d'aggiudicazione degli appalti pubblici, pubblicato sulla gazzetta ufficiale n. 84 del 12 aprile 2010 e in vigore da oggi.

Fra le principali novità del decreto, che contiene diverse modifiche al Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06) si segnala innanzitutto l'ampliamento del periodo di tempo intercorrente tra la comunicazione dell'aggiudicazione definitiva (da parte della stazione appaltante) e la stipulazione del contratto di appalto. La disposizione avrà l'effetto di allungare, sia pure

di poco, il tempo per la stipula del contratto: si passerà dai 30 giorni, stabiliti nell'attuale codice dei contratti pubblici all'articolo 11 comma 10, ai 35 giorni. In questo lasso di tempo i partecipanti non aggiudicatari potranno quindi esercitare un più ampio diritto di accesso ai documenti, anche finalizzato alla proposizione di ricorsi (in questi 35 giorni sarà vietata anche l'esecuzione di urgenza di cui all'articolo 11, comma 9 del Codice). La modifica del periodo dilatorio non sarà applicabile alle gare ove risulti presentata una sola offerta (in assenza di impugnazione o quando questa risulta respinta), o in presenza di accordi quadro o sistemi dinamici di acquisizione. Il decreto modifica anche le modalità per la comunicazione dell'aggiudicazione definitiva che deve essere resa all'aggiudicatario e a tutti i concorrenti nel termine di cinque giorni dall'adozione del provvedimento; in particolare la comunicazione deve avvenire per iscritto con lettera raccomandata con avviso di ricevimento e

deve indicare il termine dilatorio per la stipulazione del contratto. La comunicazione di aggiudicazione e di stipulazione devono essere spedite lo stesso giorno a tutti i destinatari. Fra le più rilevanti novità si segnala la riduzione da sessanta a 30 giorni del termine per la presentazione del ricorso contro le procedure di affidamento di contratti pubblici (lavori, servizi e forniture), ivi comprese quelle di affidamento di incarichi di progettazione e altri servizi tecnici ad essa connessi. I 30 giorni decorrono dalla data di pubblicazione del bando, se immediatamente lesivo, o dalla comunicazione di avvenuta aggiudicazione. Vengono ridotti della metà anche i termini per il deposito del ricorso principale, del ricorso incidentale, dell'atto che riporta i cosiddetti «motivi aggiunti» e dell'appello contro l'ordinanza cautelare. Se viene

**Divieto di stipula fino a 35 giorni dopo l'aggiudicazione definitiva**



proposto ricorso contro l'aggiudicazione definitiva, con richiesta di "sospensiva", il contratto non può essere stipulato per 20 giorni a condizione che arrivi entro questo termine la decisione quantomeno cautelare o la pubblicazione del dispositivo inerte la pronuncia di merito (la fissazione è alla prima udienza utile). L'effetto sospensivo viene meno se il giudice fissa il merito senza concedere la sospensiva o rinvia all'udienza di merito entrambe le questioni (merito e sospensiva). Il merito deve comunque svolgersi entro sessanta giorni. Viene introdotto con un nuovo articolo 79-bis del Codice, l'avviso volontario per la trasparenza preventiva che consente alla stazione appaltante di dare notizia dell'avvenuta aggiudicazione (e del nominativo dell'aggiudicatario) di una procedura non soggetta a preventiva pub-

blicazione di un bando di gara e delle motivazioni per cui non è stata effettuata la pubblicità. Si prevede una nuova procedura informativa sull'intento di proporre ricorso che un concorrente può effettuare durante la gara (anche facendola inserire in un verbale della commissione di gara in seduta pubblica), indicando i sintetici motivi di ricorso. Oltre alle norme processuali si incentiva il ricorso all'accordo bonario, con la riduzione dalla metà a un terzo dei minimi tariffari dei compensi spettanti alla commissione di accordo bonario. Per gli arbitrati si prevede la facoltatività per entrambe le parti e, nell'ottica del contenimento dei costi, si conferma l'applicazione varranno le norme del dm n. 398/2000 con il dimezzamento previsto dalla legge 14/2009 e - novità - con un tetto massimo dei compensi, per l'intero collegio, a 100 mila euro.

—©Riproduzione riservata—

### **Cosa accade da oggi**

Riduzione da sessanta a trenta giorni del termine per ricorrere contro il bando immediatamente lesivo o contro l'aggiudicazione definitiva di un appalto;

Dimezzati i termini per il deposito del ricorso principale, del ricorso incidentale, dell'atto che riporta i cosiddetti "motivi aggiunti" e dell'appello contro l'ordinanza cautelare;

Divieto di stipula del contratto nei 35 giorni successivi alla comunicazione dell'aggiudicazione definitiva;

Tetto massimo di 100.000 euro ai compensi per l'intero collegio arbitrale

Rapporti più semplici  
con Stato e enti locali

Arriva la mail  
certificata  
basta file  
agli sportelli

CATERINA PASOLINI  
A PAGINA 21

# Stop alle file per 50 milioni di italiani per i documenti c'è la e-mail certificata

*Richieste record nel primo giorno, in tilt il sito del ministero*

**Oggi sono 10 mila  
le amministrazioni  
che hanno attivato  
la Pec, circa il 70%  
di province e Asl**

**Solo in 13 mila sono  
riusciti a effettuare  
la registrazione  
su oltre 100 mila  
contatti**

**CATERINA PASOLINI**

ROMA — Basta code agli sportelli della pubblica amministrazione in attesa di un certificato di residenza o per iscrivere i figli al nido, cercando documenti al catasto o per prenotare una visita medica. Da ieri è partita la Pec, la casella di posta elettronica certificata che ha valore di una raccomandata con ricevuta di ritorno. La mail con valore legale che nel tempo consentirà a 50 milioni di italiani maggiorenni con codice fiscale di comunicare in rete, con un semplice clic del mouse, con Asl e comuni, ministeri e scuole. Con risparmio di tempo, denaro e stress. Futuro. Perché ieri collegandosi al sito del governo in 13 mila sono riusciti a farsi la Pec, altri 100 mila hanno navigato nel sito mandando in tilt il sistema per troppa richiesta.

«La Pec serve a dialogare con efficienza, trasparenza e notevoli risparmi di tempo e denaro con le pubbliche amministrazioni centrali e periferiche», ha detto il ministro per la Pubblica amministrazione e dell'Innovazione Renato Brunetta, che ha presentato l'iniziativa realizzata con Poste italiane e Telecom Italia che si sono aggiudicate la gara pubblica per quattro anni.

Già due milioni di professioni-

sti hanno la Pec, l'obbligo per loro è scattato a novembre, e sono quasi un milione le imprese che hanno attivato l'indirizzo. «Speriamo di attivare 10 milioni di pec entro l'anno», ha detto il ministro annunciando come si stia studiando l'estensione della posta certificata anche al pagamento delle bollette mentre nei prossimi mesi sarà disponibile la firma digitale.

E se professionisti e aziende sono già partiti con la postacertificat@, i privati cittadini lo potranno fare gratuitamente collegandosi al portale [www.postacertificata.gov.it](http://www.postacertificata.gov.it) e seguire la procedura guidata che consente di inserire le richieste compilando un form elettronico con i propri dati anagrafici. Trascorse 24 ore dalla registrazione on line, ma comunque entro 3 mesi, bisognerà andare in uno dei 6100 uffici postali segnalati nel sito con un documento di identità e codice fiscale. Verificati i dati forniti la casella sarà pronta per l'uso.

Ma cosa si può fare con la Pec? Si può partecipare a concorsi, ottenere certificati, prenotare visite mediche. Perché, come ha ricordato Brunetta, oggi sono 10 mila le amministrazioni centrali e periferiche che hanno già attivato la Pec, circa il 70, 80% delle province, il 70% delle Asl sono pronte così come

il 70% dei comune capoluoghi.

«Con la Pec facilitiamo la vita alla gente, le comunicazioni via internet tra cittadini e Pa saranno garantite, favorendo così maggiore trasparenza, riduzione di costi e massima velocità dei processi amministrativi, con un vantaggio complessivo per il sistema delle imprese e la tutela dei privati», ha sottolineato l'Ad di Poste Massimo Sarmi. Per aiutare la pubblica amministrazione e Poste a utiliz-





zare la Pec ci saranno 25000 agenti della Telecom «che ha messo a disposizione servizi informatici all'avanguardia e la propria infrastruttura tecnologica», ha detto il presidente Galateri di Genola insistendo sull'importanza della banda larga — «essenziale per il buon funzionamento di questo servizio» — e sulla necessità di colmare il gap digitale che affligge il paese «visto che ogni euro investito in information technology, produce 1,5 in Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il vademecum

### **COSA È LA PEC?**

Il servizio di posta elettronica certificata con valore legale di raccomandata con ricevuta di ritorno.

### **CHI NE HA DIRITTO?**

Tutti gli italiani maggiorenni con codice fiscale.

### **A COSA SERVE?**

A dialogare via mail con la pubblica amministrazione risparmiandosi le code agli uffici. Si può partecipare a concorsi, ottenere certificati, prenotare visite mediche

### **QUANTO COSTA**

È gratuita

### **COME SI ATTIVA**

Collegandosi al portale [www.postacertificata.gov.it](http://www.postacertificata.gov.it) e seguendo la procedura guidata che consente di inserire la richieste compilando un form elettronico con i propri dati anagrafici.

### **IL SECONDO PASSO?**

Dopo 24 ore, ma comunque entro 3 mesi dalla compilazione in rete, bisogna andare in uno dei 6100 uffici postali autorizzati con un documento personale e uno che attesti il proprio codice fiscale, lasciandone una copia. Una volta verificati i dati la casella sarà pronta per l'uso.

### **CHI CE L'HA GIÀ**

Due milioni di liberi professionisti da novembre scorso, e quasi un milione di imprese

CIRCOLARE RGS SULLA RIFORMA BRUNETTA

## A dieta gli Organismi di valutazione delle performance

Nelle amministrazioni pubbliche, gli organismi indipendenti della valutazione della performance (Oiv), introdotti dalla recente riforma Brunetta del pubblico impiego, il dlgs n. 150/2009, non dovranno comportare nuovi o maggiori oneri per la spesa pubblica. Ecco perché, al componente di tali organismi, ovvero ai componenti se nominati in forma collegiale, dovrà essere corrisposto un trattamento economico che non sia superiore a quello previsto per i preesistenti servizi di controllo interno (Secin). Lo ha chiarito la circolare n. 18/2010, emanata dalla ragioneria generale dello Stato per fornire le linee guida di carattere finanziario che seguono alla nascita, per effetto dell'art. 14 del dlgs 150/09, degli organismi indipendenti di valutazione presso ogni amministrazione. Organismi questi che sostituiscono i servizi di controllo interno, comunque nominati, che erano stati istituiti per effetto delle disposizioni contenute nel dlgs 286/99. La circolare ricorda che il citato art. 14 prevede che l'istituzione dei nuovi Oiv «avvenga nel rispetto dell'invarianza della spesa, senza nuovi o maggiori oneri». Da ciò, se ne deduce che agli oneri derivanti dalla loro costituzione e funzionamento si dovrà provvedere con le risorse che nel bilancio corrente erano destinate ai servizi di controllo interno. Pertanto, al componente dell'Oiv, ovvero ai componenti se scelti in forma collegiale, ma anche al personale che viene assegnato

alla struttura tecnica di supporto, non potrà essere corrisposto un trattamento economico (ovvero un'indennità accessoria) in misura superiore a quella in godimento presso i preesistenti Secin. Ne consegue che occorrerà verificare se ogni amministrazione pubblica abbia già individuato, per l'esercizio 2009, le risorse destinate ai citati Secin. Inoltre, proprio per verificare se le stesse p.a. rispettino il principio di «invarianza della spesa» previsto dall'art. 14 del dlgs 150/09, la circolare richiede che la costituzione di ogni singolo Oiv avvenga in forma monocratica o collegiale, «in relazione alla corrispondente

composizione del preesistente servizio di controllo interno già istituito». In poche parole, se il Secin era monocratico, così dovrà essere il nuovo Oiv. Resta inteso che, in ogni caso, il numero massimo dei componenti non deve eccedere il numero di tre. Infine, la struttura di supporto all'Oiv. Per il relativo personale, la circolare prevede che alla dotazione si debba provvedere con «le stesse unità assegnate che, alla data di entrata in vigore del dlgs n.150/2009, erano effettivamente in servizio e con le qualifiche funzionali possedute». Al vertice di tale struttura, si prevede che debba essere posto un funzionario, anche con qualifica dirigenziale, che sia in possesso di specifica professionalità.

**Antonio G. Paladino**



Da 30 anni si parla di nuovo assetto istituzionale. Intanto forma di Stato e forma di governo hanno subito modifiche. Ma la «transizione» è ancora un'incompiuta

**IL DOSSIER**

Per trovare l'intesa bipartisan Berlusconi dovrà rinunciare all'elezione diretta del capo dello Stato. E il duello resta molto aspro su legge elettorale e giustizia

# Premier e Senato federale, i nodi irrisolti delle riforme

## Il perimetro e gli ostacoli del nuovo compromesso costituzionale

di **CLAUDIO SARDO**

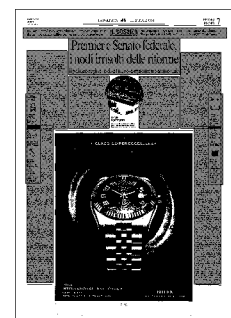
ROMA - Di riforme istituzionali si discute ormai da un trentennio. In tempi recenti il nuovo titolo V ha trasformato in senso federale la forma di Stato, la legge elettorale (con premio di maggioranza e liste bloccate) ha creato un «presidenzialismo di fatto» senza contrappesi parlamentari, la prassi ha anche modificato la forma di governo ampliando i poteri dell'esecutivo. Ma per tutti la transizione italiana resta incompiuta. E la difficoltà di definire la base di un nuovo «compromesso costituzionale» è accresciuta dal fatto che negli anni sono stati bruciati tanti modelli e tante ipotesi di lavoro.

**Il governo parlamentare rafforzato.** Se Silvio Berlusconi volesse davvero cercare un'intesa con l'opposizione, il primo passo dovrebbe essere la rinuncia all'elezione diretta del Capo dello Stato, che pure era stata avanzata con una certa baldanza all'indomani del voto regionale. Pier Luigi

Bersani ha bollato quella proposta come «populista». Lo stesso Gianfranco Fini ha posto condizioni - il modello francese comporta una legge elettorale a doppio turno e comprende il rischio di una diarchia tra Capo dello Stato e capo del governo - che Berlusconi però non pare disposto ad accettare. E a ciò si deve aggiungere la contrarietà di Giorgio Napolitano, che sin dal suo discorso alla Camera per il 60esimo della Costituente, ha invitato le forze politiche a muoversi nel solco del sistema parlamentare, apportando correzioni puntuali ed evitando stravolgimenti che richiederebbero l'intera riscrittura

della seconda parte della Carta.

Dunque, il perimetro di una possibile intesa va cercato nella forma di governo parlamentare «rafforzata». Formula che, però, da sola vale poco più di una cornice. Perché è vero che c'è un generale consenso sulla necessità di accrescere il primato del presidente del Consiglio nell'esecutivo e i poteri del governo in Parlamento. In fondo la bozza Violante, che tuttora è per il Pd la base di ogni trattativa, si ispira esattamente a questi propositi. Ma il problema è che la bozza Violante viene giudicata insufficiente dai vertici Pdl: non basta che sia previsto il voto di fiducia solo per il premier e non più per l'intero esecutivo, non basta il potere di nomina e revoca dei ministri, non bastano i tempi certi e stretti per i disegni di legge cari al governo. Il Pdl vuole rafforzare anche la legittimazione diretta del primo ministro e consegnarli poi le chiavi della legislatura attraverso il potere di sciogli-





mento delle Camere. Se non si vuole l'elezione diretta del Capo dello Stato, ripete spesso Berlusconi, si elegga direttamente il capo del governo. È la versione B del presidenzialismo. Innestato in un regime neo-parlamentare.

Ma, allo stato, è materia di scontro. Agli occhi di Bersani anche la versione B rientra nella «deriva plebiscitaria». In Europa non ci sono sistemi con elezione diretta del premier. Tuttavia a Berlusconi basterebbe blindare la legge elettorale attuale (con premio di maggioranza e nome del candidato sulla scheda) per rivendicare un mandato popolare e modellare la riforma con alcuni istituti tratti dal modello Westminster (il premier capo effettivo della maggioranza parlamentare e dotato del potere di scioglimento delle Camere). La bozza Violante è invece più vicina ai mo-

delli continentali, in particolare a quello tedesco: il primo ministro acquisterebbe indubbiamente maggiore forza, ma il Parlamento non perderebbe autonomia e neppure il potere estremo di sostituire il governo (la preferenza è per la sfiducia costruttiva).

**Poteri delle Camere e ruolo dei partiti.** Il contrasto, insomma, non sta nella definizione del primato del premier sull'esecutivo e neppure nella necessità di garantire maggiore efficacia e rapidità alle decisioni del governo, bensì nell'attribuzione dei poteri del Parlamento e nella configurazione del sistema dei partiti. Berlusconi non vuole sentir parlare di sfiducia costruttiva (anche se non sarebbe impossibile, in astratto, conciliare un potere di iniziativa del premier per lo scioglimento con il contro-potere di un'eventuale maggioranza parlamentare di resistere e formare un diverso governo). La filosofia di Berlusconi, comunque, è quella di un bipolarismo rigido, che consolidi il suo asse con Bossi e scoraggi la formazione di terzi poli (la stessa offerta di uno «Statuto dell'opposizione» ha questa finalità strategica). Nel Pd stanno crescendo invece le voci a favore di un «bipolarismo diverso», fondato su due partiti alternativi ma che non penalizzi il ruolo delle forze intermedie a vantaggio di quelle estreme. Per questo Bersani ripete che la riforma della legge

elettorale è condizione di ogni riforma condivisa. Ma Berlusconi al momento dice no.

E, almeno nell'ispirazione di fondo, sa di avere sponde nel Pd, soprattutto in quell'area veltroniana che alzò per prima la bandiera del modello Westminster e che tuttora manifesta ostilità al polo di Centro (e pensare che proprio la Gran Bretagna vive in questi giorni una campagna elettorale tripolare che potrebbe cambiare il suo stesso sistema politico).

**I diversi modelli di Senato federale.** Si potrebbe dire: se tali sono i contrasti sulla forma di governo, perché non limitare le riforme alle materie su cui c'è un'intesa ormai consolidata, come ad esempio la riduzione del numero dei parlamentari (e il potere di nomina e revoca dei ministri da parte del primo ministro)? La risposta è che sarebbe insensato ritoccare il numero dei parlamentari senza mettere mano alla struttura

del bicameralismo e al Senato federale, ormai passaggio necessario per evitare contorsioni e crisi del federalismo. La Lega per prima sa di essere al bivio. O il federalismo assume una compiutezza istituzionale, oppure rischia di fallire lo stesso federalismo fiscale. E non può esserci federalismo senza un nuovo assetto del Parlamento (che a sua volta comporta una modifica della forma di governo). È una lunga catena a cui manca sempre qualche anello.

Tutti, ad esempio, concordano sulla necessità di trasformare l'attuale Senato in Senato federale. Ma ciascuno lo intende in modo diverso. Nella bozza Violante il Senato federale è espressione diretta delle autonomie regionali (con senatori eletti in secondo grado). Nell'ultima bozza Calderoli il Senato federale è composto da senatori eletti in concomitanza con le elezioni regionali (dunque, il rinnovo del Senato avverrebbe parzialmente e in tempi diversi). Ancor più che la composizione, comunque, il contrasto riguarda i compiti del Senato. Calderoli li ha dilatati fino al punto di prevedere una sfiducia al governo, che avrebbe tra gli effetti persino lo scioglimento anticipato della Camera. Ma soprattutto nella bozza Calderoli si prevede che il Senato abbia l'ultima parola sulle leggi-quadro che devono ispirare la legislazione regionale. In questo modo le rappresentanze regionali conquisterebbero anche i poteri che il nuovo titolo V riserva allo Stato. C'è poi ancora un altro nodo (irrisolto nelle bozze oggi cir-

colanti come nei progetti del '98 e del 2006): il nuovo schema bicamerale rischia comunque di tener fuori dal Parlamento la mediazione e l'intesa tra l'esecutivo centrale e gli esecutivi regionali, oggi affidato alla Conferenza Stato-Regioni. Ma se il Senato federale non assumerà questi poteri, vuol dire che resterà in vita una «terza Camera» (con un consistente potere di veto e poca trasparenza nei suoi lavori).

Quando si discute di struttura del bicameralismo e di processo legislativo, le divisioni attraversano più marcatamente gli schieramenti. E non sembra un vantaggio. Peraltro una divisione netta di ruoli tra Camera e Senato, la sola compatibile con lo Stato federale, è stata sempre avversata dai senatori di destra, di centro e di sinistra.

**Giustizia: riforma parallela?** Infine il capitolo giustizia. Il Pd ripete che è meglio lavorare sulle leggi ordinarie senza toccare la Costituzione. Ma per Berlusconi inserire la giustizia tra le grandi riforme è un punto di principio. In realtà la diffidenza del Pd nasce da valutazioni strettamente politiche: il timore che Berlusconi possa forzare e poi nascondere gli strappi nel contesto più ampio della riforma (per questo la stessa Lega ha suggerito di far viaggiare il capitolo della giustizia su un binario parallelo). C'è però un nesso innegabile tra riforma della giustizia, riforma del Parlamento, forma di governo. Un riequilibrio dei poteri (che potrebbe passare da una riforma del Csm e/o della sua giurisdizione domestica) non può infatti essere scollegato da un potenziamento del Parlamento, anche come decisore ultimo dei governi. Rafforzare solo la legittimazione e i poteri del premier, a scapito sia del Parlamento che dell'autonomia della magistratura, darebbe anche alla riforma della giustizia un segno assai diverso.

**IL PREMIER, I POTERI**



Il contrasto maggiore è sul potere di scioglimento delle Camere. C'è invece consenso sulla nomina e revoca dei ministri e sul potere di fissare una data certa per il voto sui ddl indicati al governo

**LE CAMERE**



C'è ampio consenso sulla riduzione del numero dei parlamentari. Ma non sui poteri del Parlamento nei confronti del governo. La sfiducia costruttiva è uno dei terreni di maggiore conflitto politico

**IL SENATO FEDERALE**



Tutti d'accordo sull'aggettivo "federale", ma sui compiti e la composizione le opinioni continuano a divergere. Il federalismo ha bisogno di una divisione molto più netta delle funzioni delle due Camere

**LA LEGGE ELETTORALE**



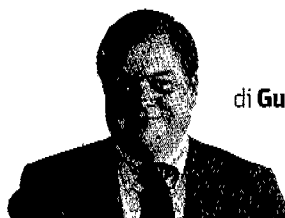
Berlusconi non intende cambiare le norme attuali. Per Bersani invece la riforma è condizione di un'intesa. La legge elettorale non è materia costituzionale ma essa incide, eccome, sulla forma di governo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PIT STOP**

\*\*\*

# Il federalismo? Un lavoro su commissione



di **Guido Gentili**

**M**a questi decreti attuativi "vanno fatti ad ogni costo"? Perché non istituire nel Pdl una commissione di studio di cui facciamo parte i governatori del Nord e del Centro-Sud?

Nella sua strategia dei distinguo politici, uno dei terreni-chiave su cui mettere sotto pressione il governo Berlusconi e la Lega Nord è il federalismo, quello fiscale innanzitutto. Il presidente della Camera Gianfranco Fini non ne è un sostenitore entusiasta. Tutt'altro. Vorrebbe vederci più chiaro, evitando di correre troppo verso l'approvazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale (previsti dalla legge delega approvata nel 2009 a larghissima maggioranza dal Parlamento e con il concorso attivo del Pd). Inevitabile, allora, porsi la domanda: ma davvero si sta approvando a scatola chiusa, senza garanzie di confronto (in primo luogo sul rapporto Nord-Sud) il progetto federalista, cioè la "madre di tutte le riforme", come dice il ministro Giulio Tremonti?

A leggere la road map del federalismo fiscale, francamente, non sembra. A cominciare dagli organismi che se ne devono occupare. C'è la commissione parlamentare per l'Attuazione del federalismo (15 senatori e 15 deputati nominati dai presidenti di Senato e Camera) presieduta dall'onorevole Enrico La Loggia, siciliano doc. La commissione verifica l'attuazione del progetto e riferisce alle camere; formula osservazioni,

**VERSO I DECRETI**

Oltre agli organi esistenti potrebbe nascere un altro formato dai governatori Pdl

fornisce al governo elementi utili per i decreti attuativi della riforma ed esprime i relativi pareri. C'è poi la commissione tecnica paritetica per l'Attuazione del federalismo fiscale, presieduta dal professor Luca Antonini, istituita presso il ministero dell'Economia pur operando nell'ambito della Conferenza unificata: 30 componenti di cui 15 rappresentanti tecnici dello stato e 15 rappresentanti degli enti territoriali. Alle riunioni partecipano un rappresentante tecnico della Camera e uno del Senato, nominati dai rispettivi presidenti. Tra l'altro, questa commissione opera quale sede di condivisione delle basi informative finanziarie, economiche e tributarie che provengono dalla pubblica amministrazione centrale e periferica.

C'è il comitato dei rappresentanti delle autonomie territoriali (12 membri) che svolge funzioni di raccordo con gli enti territoriali e si raccorda a sua volta con la commissione La Loggia. C'è la commissione parlamentare di Vigilanza sull'anagrafe tributaria (11 componenti nominati dai presidenti delle due camere) che svolge indagini conoscitive sulla gestione dei servizi di accertamento e riscossione dei tributi locali. C'è, infine, la conferenza permanente per il Coordinamento della finanza pubblica istituita nell'ambito della conferenza unificata stato-regioni, che deve verificare periodicamente la realizzazione del percorso di convergenza dei costi, dei fabbisogni standard dei vari livelli istituzionali e degli obiettivi di servizio.

Articolata anche la procedura di adozione dei decreti attuativi, che qui è impossibile riassumere. Immaginiamo una sorta di corsa a ostacoli (o "gioco dell'oca") con almeno due passaggi fondamentali in sede di conferenza unificata e per il parere della commissione bicamerale e delle singole commissioni competenti.

Vedremo come finirà la proposta di Fini (definita «ottima» da Berlusconi). Ma certo non correva il rischio di approvare il federalismo fiscale ad occhi chiusi.

*guido.gentili@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pubblica amministrazione.** L'école francese sigla un'intesa con il comune di Genova

# La Pa ligure va a scuola dall'Ena

**Domenico Ravenna**

GENOVA

L'Ena sbarca a Genova. L'École nationale d'administration, prestigiosa fucina per la formazione della classe dirigente della pubblica amministrazione francese, ha sottoscritto un accordo con il Comune del capoluogo ligure per l'organizzazione di corsi di formazione rivolti, oltre che ai funzionari dell'amministrazione municipale e degli altri enti territoriali genovesi e liguri, anche ai quadri e ai manager di industrie e aziende commerciali locali.

L'intesa che l'Ena, nata nel 1945 sotto l'impulso del governo provvisorio del generale Charles de Gaulle, è la prima a essere stipulata con un'amministrazione comunale italiana. I corsi si terranno nel capoluogo ligure, a Parigi e a Strasburgo, dove nel 2003 Ena ha trasferito la sede ospitata, fino ad allora, in ruè de l'Université, nel cuore della capitale francese.

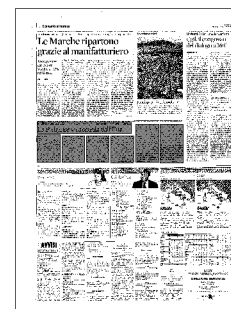
L'accordo è stato sottoscritto dal sindaco di Genova, Marta Vincenzi, e dal direttore della scuola transalpina, Bernard Boucault. Diverse le tematiche che saranno al centro dell'attività di formazione svolta dai docenti francesi. «La nostra amministrazione - spiega Marta Vincenzi che, prima di diventare sindaco, è stata parlamentare europea - ritiene fondamentale accrescere la competenza e la professionalità del personale nelle materie attinenti le politiche europee, le relazioni con gli organismi e le istituzioni comunitarie. Si tratta di attivare un pro-

cesso di arricchimento di conoscenze che risponda all'esigenza della nostra città di aumentare gli scambi e i rapporti con altre realtà culturali, economiche e sociali europee».

I corsi, dopo un approccio più generale finalizzato alla conoscenza delle istituzioni e dei meccanismi decisionali della Ue, sono rivolti ad approfondire, in particolare, le procedure per ottenere i finanziamenti comunitari, la politica di concorrenza, i contenziosi legati agli aiuti di Stato, la disciplina dei contratti pubblici. Al primo modulo parteciperanno una trentina di funzionari comunali, fra i quali dodici dirigenti appena assunti, che saranno affiancati da una decina di "allievi" provenienti dal mondo dell'industria, della Camera di commercio e anche dai sindacati.

Una parte rilevante della formazione sarà riservata alla preparazione ai concorsi indetti dalle istituzioni europee. Un aspetto che il sindaco di Genova ritiene strategico per aumentare il tasso di rappresentatività del nostro paese in seno alle istituzioni comunitarie. «Nella mia esperienza di parlamentare europea - spiega Marta Vincenzi - mi sono imbattuta in un buon numero di funzionari e dirigenti italiani inseriti ai livelli più bassi degli organismi europei e, per contro, in un troppo esiguo numero di connazionali collocati ai livelli più alti. Un gap che può essere colmato attraverso una specifica opera di preparazione ai concorsi promossi in ambito Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Consip ha aggiudicato per 80 mln un appalto che doterà di vetture i nostri uffici pubblici

# Auto a noleggio dalle banche francesi

## Per la Pa 5 mila veicoli forniti da Société Générale e Bnp Paribas

DI STEFANO SANSONETTI

**U**na dote di 5 mila autoveicoli per la pubblica amministrazione italiana. Il corposo pacchetto, che costa 80 milioni di euro in un anno, è il frutto di un appalto recentemente aggiudicato dalla Consip, la società del ministero del Tesoro che cura gli approvvigionamenti di beni e servizi per gli uffici pubblici nostrani. A fornire le vetture saranno tre società di autonoleggio a lungo termine, due delle quali fanno parte di altrettanti istituti di credito francesi: Société Générale e Bnp Paribas. Ma anche la terza impresa proprio italiana non è, dal momento che fa capo a un gruppo inglese che si chiama Salford Van Hire Ltd.

Chissà come l'ha presa la Fiat, spesso in prima fila in questo genere di appalti attraverso la Leasys spa, società del settore riconducibile al Lingotto. Sta di fatto che il «noleggio a lungo termine di autoveicoli senza conducente», come recitano i documenti di gara, da adesso è una questione prevalentemente francese.

In ballo c'erano 4 lotti, ognuno dei quali per la fornitura di particolari categorie di auto. Il primo richiedeva 3 mila vetture operative ed è stato assegnato alla Axus italiana srl, società specializzata nel settore. La Axus, per il tramite di Ald Group, fa capo alla Société Générale, mega-istituto di credito francese da tempo attivo in Italia, tra partecipazioni e collaborazioni con lo stesso ministero del Tesoro in funzione del

collocamento di titoli di stato italiani. Sta di fatto che la Axus si è aggiudicata il lotto per 39.407.736 euro.

I due lotti successivi prevedevano rispettivamente la fornitura di 600 berline medie e 600 berline grandi. Entrambi sono stati vinti dalla Arval service lease Italia, una società per azioni che rientra nel gruppo creditizio transalpino Bnp Paribas. Quest'ultimo non ha bisogno di presentazioni, se soltanto si considera che in Italia controlla la Banca nazionale del lavoro. Ebbene, la Arval si è aggiudicata la fornitura alla pubblica amministrazione di 1.200 berline, fra medie e grandi, per il valore di

27.480.414 euro (11.330.594 euro per le berline medie e 16.149.820 euro per quelle grandi).

Arriviamo infine al quarto e ultimo lotto, che aveva a oggetto la fornitura di 800 veicoli commerciali. A strappare la commessa è stata la socie-

tà Program di Autonoleggio Fiorentino. Si tratta di una srl dall'italia-

nissimo nome, ma dall'inglese provenienza. Il suo capitale, infatti, fa integralmente capo alla Salford Van Hire Ltd. società con sede a Manchester e leader inglese proprio nel settore del noleggio a lungo termine di autoveicoli.

Il costo complessivo dell'appalto, che risulta dalla somma del valore dei singoli lotti, è quindi di quasi 80 milioni di euro (per la precisione 79.093.470), cifra che verrà utilizzata per compensare un servizio che, come risulta dai documenti di gara, ha una durata di 12 mesi.

L'oggetto dell'appalto, a ogni buon conto, comprende tutta una serie di servizi: tra questi la manutenzione e la riparazione degli autoveicoli, i servizi finanziari (tra cui quelli assicurativi e quelli bancari), servizi di contabilità, servizi di consulenza gestionale, servizi di trasporto terrestre, servizi di ricerca di mercato e sondaggio, servizi pubblicitari e servizi informatici e affini.

—© Riproduzione riservata —



# Impianti: i primi Megawatt nel 2018, ora parte il risiko dei siti

## La scheda

Bonus da dieci miliardi saranno destinati ai Comuni delle località designate

**Alessandra Chello**

Costa circa 5 miliardi. E per costruirla occorrono 5 anni. Già. E così, se le cose andranno esattamente come ha annunciato ieri Berlusconi, l'Italia porrà la prima pietra della sua prima centrale nel 2013. A conti fatti i primi kilowatt di energia prodotti dall'atomo si vedranno nel 2018. Il risiko dei siti è una partita ancora tutta da giocare. E durerà almeno tre anni. Fra i nomi in ballo ci sono Caorso, nel Piacentino, Trino Vercellese (Vercelli), Montalto di Castro (Viterbo), Termoli, in provincia di Campobasso, Porto Tolle (Rovigo), Monfalcone (Gorizia) Scanzano Jonico (Matera), Palma (Agrigento), Oristano e Chioggia (Venezia). Secondo il decreto, i siti che decideranno di ospitare le centrali potranno ottenere bonus sostanziosi, intorno ai 10 milioni di euro l'anno, destinati sia agli enti locali che ai residenti nelle zone in questione. In base agli accordi stipulati da Enel e Edf, i due gruppi costruiranno in Italia quattro nuove unità nucleari, nelle quali verranno installati reattori «EPR» di ultima generazione con una capacità di circa da 1.600 Mw. Ogni reattore, per dare una idea della capacità di generazione, potrà cioè alimentare una città come Roma. Per raggiungere l'obiettivo indicato dal governo di arrivare entro il 2030 a coprire il 25% del fabbisogno energetico nazionale con fonti nucleari, il Paese avrà bisogno di 8 reattori di simile portata.

**I siti chiusi.** L'Italia paga per il nucleare che non ha, ma che aveva: si tratta di oltre 12 miliardi di euro per gestire le scorie radioattive. Questo, nonostante il deposito nazionale an-

cora non sia stato identificato ufficialmente. Anche se la sede potrebbe essere nell'area di Garigliano, tra Latina e Caserta, che per i vecchi trascorsi viene ritenuta «la piccola Chernobyl italiana». Lo rivela il dossier dei Verdi. Dalla chiusura delle vecchie centrali ad oggi, la cifra che i cittadini italiani hanno dovuto pagare per la gestione delle scorie radioattive supera i 12 miliardi di euro.

**La terza generazione.** Le centrali nucleari di terza generazione che il governo intende realizzare in Italia, appartengono al tipo Epr (European pressurized water reactor) e hanno la caratteristica di garantire una maggiore sicurezza rispetto ai precedenti reattori di seconda generazione, oltre ad una migliore competitività economica. I reattori Epr appartengono alla classe dei reattori nucleari ad acqua pressurizzata Pwr (Pressurized Water Reactor), nei quali il nocciolo viene refrigerato per mezzo di acqua naturale, e possono utilizzare come combu-

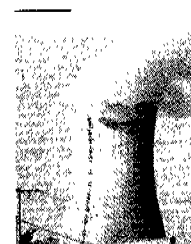
stibile ossido di uranio arricchito oppure una miscela di ossidi di uranio e plutonio. Si calcola che il tempo medio necessario per costruire una centrale di questo tipo sia di poco superiore a quattro anni, esclusi i tempi necessari per le autorizzazioni. Con una vita media stimata intorno ai 60 anni, le centrali di terza generazione promettono di essere più efficienti.

**In costruzione.** Mentre i reattori di seconda generazione resteranno attivi nel mondo fino al 2065, i primi impianti Epr si stanno costruendo in Finlandia, a Olkiluoto (la cui entrata in funzione è prevista per il 2012), in Francia, a Flamanville (attivo dal 2013 e realizzato con la partecipazione dell'Enel) e due reattori in Cina, a Taishan (2013 e 2014). Nel 2012 è previsto l'inizio della costruzione di centrali di questo tipo in Francia (Penly) e India (Jaitapur), che potrebbero essere completate fra il 2027 e il 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La centrale** Il sito dell'ex impianto del Garigliano, a destra un reattore



**La potenza**  
Ogni reattore potrà alimentare una città grande quanto Roma





INTERVENTO

# Tecnologia-ponte in attesa del boom delle rinnovabili

**LO SCENARIO**

**La riduzione drastica delle emissioni è il beneficio chiave che rende percorribili i rischi della scelta**

di **Stephen Tindale**

**D**ovremmo essere tutti a favore della costruzione di nuovi centrali nucleari, come tecnologia-ponte finché non saremo in grado di ricorrere unicamente a fonti rinnovabili per l'elettricità, il riscaldamento e il carburante. Le fonti rinnovabili sono la forma energetica più desiderabile, perché sono sicure, hanno una buona diffusione geografica e il combustibile è gratis. L'obiettivo Ue per le rinnovabili è di raggiungere il 20% entro il 2020. È un buon obiettivo, e va realizzato. Ma l'80% resta ancorato ad altre fonti energetiche. Ci vorranno diversi decenni prima che l'Ue possa dirsi rinnovabile al 100%.

Ho passato 18 anni, dal 1989 al 2007, a disquisire e a battermi contro l'energia nucleare, nel mio lavoro per Ong, think-tank e per il governo britannico. Nel 2006 ho letto dei rapporti sul permafrost che si sta sciogliendo in Siberia; nel processo vengono rilasciate quantità enormi di gas metano, che contribuisce in modo potente all'effetto serra, e questo mi ha indotto a riflettere con grande serietà sulla mia posizione. La crisi climatica oggi è talmente grave che dobbiamo fare tutto il possibile per tenerla sotto controllo. L'energia nucleare non è a emissioni zero di carbonio. Ma è a bassa emissione e, per questo motivo, è venuto il momento di accettarne l'uso come tecnologia-ponte.

L'Ipcc (il Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici), creato alla fine degli anni 80 per valutare le questioni

scientifiche e per offrire consulenza ai governi, ha concluso nel 2007 che il cambiamento climatico è ormai «inequivocabile» e che «probabilmente» (cioè con una probabilità superiore al 90%) è provocato dalle attività umane.

Automobili, camion e treni possono e dovrebbero usare l'elettricità, non il petrolio. Già nei veicoli ibridi-elettrici di oggi le emissioni di carbonio per chilometro percorso sono inferiori rispetto ai motori a benzina o a gasolio e, via via che questi ibridi diventano sempre meno inquinanti, le emissioni si abbassano ulteriormente. La qualità dell'aria migliorerà ulteriormente con i veicoli elettrici: un loro uso più diffuso significa che, a prescindere dai progressi nell'efficienza energetica, ci sarà un aumento significativo dell'uso dell'elettricità in tutto il mondo e nell'Ue. E ci sono altre ragioni per cui l'uso dell'elettricità aumenterà. Un sistema sensato per ridurre le emissioni dovute alla generazione di calore è il Ground source heat pump (Gshp, pompa di calore geotermica). Questo sistema pompa il liquido sottoterra, dove viene riscaldato dall'energia assorbita dal sole, e poi lo riporta in superficie, nell'edificio da riscaldare. Quest'energia è a emissioni zero e le Gshp dovrebbero essere obbligatorie per le nuove costruzioni: ma la pompa funziona a elettricità. Ci sarà anche una domanda crescente di climatizzatori, perché le estati saranno sempre più calde. La situazione peggiorerà con l'aumentare delle temperature, quindi la tesi che il condizionamento dell'aria sia sempre superfluo o indesiderabile non è difendibile.

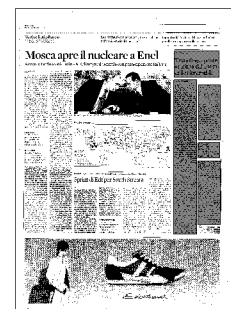
Nessuna forma di produzione di elettricità è totalmente priva di emissioni di carbo-

nio. Ma le emissioni prodotte dall'intero ciclo nucleare (compresi il decommissioning e la gestione delle scorie) sono un decimo circa di quelle generate da una normale centrale elettrica a carbone, un quarto di quelle di una centrale a gas, all'incirca uguali alle emissioni prodotte dall'energia solare e circa il quintuplo di quelle dell'energia eolica: un'altra ragione per cui questa fonte energetica va diffusa il più rapidamente possibile.

È chiaro che ci sono dei rischi associati all'energia nucleare, tra cui le scorie radioattive, l'inquinamento e il costo. Sono rischi seri, e di sicuro non vanno ignorati. Tuttavia sono meno seri del rischio di un aumento di sei gradi nelle temperature globali. Le scorie radioattive andrebbero sotterrate, a una profondità che le metta al riparo da eventuali attacchi o bombardamenti, ma che ne permetta anche il monitoraggio.

*Consulente internazionale su clima ed energia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beni culturali

# Paesaggio protetto sulla carta

## I vincoli al 50% del territorio non hanno impedito la realizzazione degli ecomostri

di **Antonello Cherchi**

**E** pensare che quasi il 50% del nostro territorio è sottoposto a vincoli, i quali costringono a un importante passaggio chiunque voglia costruire all'interno di aree protette. In quei casi non basta, infatti, munirsi dei nullavista delle amministrazioni locali. Occorre anche il via libera della soprintendenza, che dal 1° gennaio si è fatto più incisivo, perché il parere del soprintendente è diventato preventivo e vincolante. In altre parole, l'ufficio dei beni culturali si esprime sul

### IL SISTEMA DELLE TUTELE

Cecchi, segretario generale del ministero:

«Non si può difendere il suolo con interventi singoli, servono i piani paesistici»

progetto, mentre fino all'anno scorso si limitava a verificare un intervento già approvato dal comune e, nel caso avesse da ridire, poteva solo affidarsi ai giudici amministrativi.

Ebbene, nonostante la metà del paese sia "sotto chiave" e la normativa sempre più incisiva, gli sfregi al paesaggio non si contano (si veda l'articolo di Salvatore Settis sul «Sole 24 Ore» di domenica scorsa). Nel passato come nel presente. Sono giusto dell'altro ieri le polemiche sulla sanatoria per le costruzioni abusive a Ischia. L'emblema degli insulti al territorio sono gli ecomostri: dalle ormai ex-oscenità abbattute, come il Fuenti sulla costiera amalfitana o Punta Perotti sul lungomare di Bari, agli altri che resistono. Uno per tutti, lo scheletro di albergo ad Alimuri, a Vico Equense. Gli ecomostri sono, però, solo la parte più vistosa degli attacchi al paesaggio.

«La difesa del territorio - spiega Roberto Cecchi, che negli ultimi anni ha avuto la responsabilità della direzione del paesaggio al ministero

dei Beni culturali, dove ora ha assunto l'incarico di segretario generale - non può, però, essere fatta per punti, per singoli interventi. Questa è una strategia che può funzionare per la tutela dei circa 50 mila beni architettonici, ma mostra la corda quando si deve proteggere l'intero territorio. In tal caso la soluzione è nei piani paesistici, che il ministero sta approntando con le regioni».

La Toscana è in *pole position*: ha già adottato il piano e ora deve concludere l'iter che porta all'approvazione definitiva. Ma anche altre regioni si sono già mosse: Veneto, Piemonte, Lazio, Abruzzo, Campania, Friuli, Piemonte, Puglia, Sardegna. Il piano paesistico dirà, per ogni regione, gli interventi realizzabili e quelli vietati.

A quel punto, anche il potere del soprintendente verrà ridimensionato, perché dovrà esprimere un parere obbligatorio, ma non più vincolante. Fino a quando però le regioni non si saranno messe al passo, alle soprintendenze spetterà il compito di guardiani del paesaggio. Dovranno, tuttavia, fare i conti con la scarsità degli organici. «Non abbiamo registrato alcun problema - afferma Cecchi - circa le nuove funzioni che le soprintendenze hanno assunto da gennaio. Il problema degli organici c'è, ma stiamo per assumere 400 addetti, tra cui figure specializzate, come gli architetti. I concorsi sono stati già espletati. Aspettavamo la copertura di spesa, che c'è stata».

Ad alleviare il lavoro degli uffici arriverà a breve anche il decreto che semplifica gli adempimenti per gli interventi minori da effettuare all'interno delle aree protette. Il provvedimento ha ricevuto il via libera del consiglio di stato e ora è all'esame del parlamento. Dopodiché, nei prossimi due mesi dovrebbe vedere la luce un altro decreto di semplificazione, che consentirà di effettuare le procedure sull'autorizzazione paesistica in modo ancora più semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA/ Il bilancio 2008 dell'ente dei sanitari al setaccio della **Corte dei conti**

# Onaosi, conti in chiaroscuro

I nodi: la stabilità futura e il saldo negativo tra contributi e prestazioni

Entrate contributive  
in crescita del 33%

A breve termine  
nessun problema

I numeri del bilancio 2008		
	2007	2008
<b>Prestazioni</b>		
<b>Totale prestazioni</b>	28.261.164	29.620.255
<b>Contributi</b>		
<b>Totale contributi</b>	18.036.749	24.034.651
<b>Saldo contributi/prestazioni</b>	- 10.224.415	- 5.585.604
<b>Incidenza % prestazioni/contributi</b>	156,7%	123,2

**L**a Corte dei conti ha pubblicato recentemente un'approfondita relazione, relativa al controllo del bilancio del 2008 dell'Onaosi, l'ente di assistenza degli orfani dei sanitari e dei soggetti in condizione di vulnerabilità.

L'Onaosi assolve ai propri compiti avvalendosi delle risorse finanziarie che derivano dalla riscossione dei contributi degli iscritti e dalla gestione del proprio patrimonio immobiliare e mobiliare. L'ente è stato soggetto, nel recente passato, alla vicenda inerente alla obbligatorietà del contributo, dapprima esteso a tutti i sanitari (medici, veterinari, farmacisti) iscritti agli Ordini professionali, e successivamente limitato ai soli sanitari pubblici o ad aderenti volontari.

Gli iscritti attivi dell'Onaosi risultano, nel 2008, 160.545 di cui 145.586 obbligatori e 14.959 volontari. Sono, inoltre, registrati all'anagrafe dell'Onaosi 21.954 sanitari, esonerati dal versamento in quanto soci vitalizi, i quali hanno, comunque, la facoltà di accedere sia alle prestazioni che ai servizi a pagamento. Il totale dei contributi ammonta nel

2008 a 24 milioni, con consistente incremento (+33,2%) rispetto a quello dell'anno precedente di 18 milioni.

Le prestazioni, nei confronti dei soggetti assistiti, programmate in un piano annuale degli interventi, consistono nell'ammissione in strutture (convitti, collegi universitari, centri informativi), in contributi in denaro di carattere ordinario e straordinario, in interventi diretti a favorire la formazione, in interventi speciali a favore dei disabili, in convenzioni con università e centri di ricerca per specializzazione post-laurea e in ogni altra forma ritenuta idonea al conseguimento dei fini istituzionali dell'ente.

Nel 2008, nonostante il buon andamento delle entrate contributive e del pur modesto incremento del valore delle prestazioni, il saldo tra contributi e prestazioni si è mantenuto negativo sia pure in termini meno accentuati di quelli registrati nell'esercizio precedente.

È questo, afferma la Corte, un elemento di non secondo rilievo, inevitabilmente riconducibile alla riduzione della platea dei contribuenti e che

dovrà essere oggetto di attenzione particolare da parte degli organi dell'Onaosi. Il valore degli immobili appare costante e si attesta intorno a 102 milioni di euro. Ma la componente di maggiore consistenza degli impieghi patrimoniali risulta costituita da quelli mobiliari il cui valore, a fine 2008, pari a circa 264 milioni, rappresenta il 72% del totale degli investimenti.

Anche l'Onaosi, come le Casse previdenziali privatizzate, è soggetta a dei bilanci tecnici per la verifica della sua stabilità nel tempo. Da questa analisi risulta che il saldo assistenziale (rapporto fra contributi e prestazioni) si mantiene positivo sino al 2052. Nel periodo fino al 2014, tuttavia, viene rilevata una negatività progressivamente ridotta a cui la fondazione può far fronte con altre entrate finanziarie.

Nelle considerazioni conclusive la **Corte dei conti** ricorda che nella relazione del 2007 era stato messo in evidenza come i fatti della gestione dell'Onaosi dovessero necessariamente essere contestualizzati con i più recenti interventi normativi di modifica degli assetti sulla cui base la fondazione, negli anni più recenti, aveva impostato la propria attività istituzionale.

In primo luogo la legge finanziaria per il 2007 nell'escludere i sanitari libero professionisti dalla corresponsione del contributo, inteso quale prestazione patrimoniale imposta dalla legge, ha ricondotto la platea dei contribuenti a quella definita dalla legge istitutiva prima della modificazione introdotta dalla legge finanziaria per il 2003. Tuttavia la Corte rileva che nel 2008 un segnale positivo è stato dato dal consistente incremento delle entrate contributive passato da 18 a 24 milioni di euro, con un aumento percentuale di oltre il 32 per cento.

Per quanto riguarda le prospettive a breve termine è, comunque, da dire che l'Onaosi appare in grado di proseguire nell'attività assistenziale a esso demandata dall'ordinamento, avvalendosi delle risorse provenienti dalla contribuzione obbligatoria e volontaria dei sanitari e di quelle che derivano dai redditi del patrimonio immobiliare e mobiliare.

Resta inoltre la necessità, a giudizio della **Corte dei conti**, che permanga costante l'attenzione degli organi preposti agli andamenti gestionali, con un attento monitoraggio delle previsioni di sviluppo numerico dei contribuenti e dei relativi redditi, nonché del tasso di rendimento del patrimonio.

**Claudio Testuzza**

Gianni Riotta/Univest - Contrasto

AGENDA DI GOVERNO

# Tremonti e la regia del kolossal «Italia 2010»

Riforma fiscale, finanziamenti meritocratici, strategie di lungo periodo: occorre impostare una vera e propria «agenda» con contenuti e date

## Crescita, subito una road map

di **Guido Tabellini**  
e **Giorgio Barba Navaretti**

**È** urgente tornare a crescere, anche se l'Italia è prospera e ricca di eccellenze. Il problema non è cosa fare: sappiamo da tempo quali sono le riforme necessarie per uscire dalla stagnazione. La vera sfida è attuare un' incisiva agenda di interventi. Mettere le traversine alle rotaie, come ha scritto Gianni Riotta (Il Sole 24 Ore del 13 aprile scorso). Queste sono le principali conclusioni del dibattito aperto dal nostro editoriale del 2 aprile e ribadite nel convegno di Confindustria a Parma.

È ora di passare dalle parole ai fatti, impostando una vera e propria "agenda per la crescita" in cui siano indicati i contenuti e i tempi delle riforme prioritarie. Il governo dovrebbe innanzitutto dichiarare che la crescita del reddito sarà il suo principale obiettivo di politica economica nella parte restante della legislatura. In secondo luogo, dovrebbe definire una road map di riforme, come anche indicato da Confindustria a Parma, con tempi di attuazione e tappe intermedie. Gli obiettivi di crescita e la road map costituirebbero un quadro di riferimento per valutare proposte politiche alternative. Ogni provvedimento andrebbe valutato alla luce del suo impatto sulla crescita. Ciò consentirebbe, ad esempio, di mettere in evidenza come interventi tipo il pacchetto incentivi all'industria abbiano effetti limitati e solo

nell'immediato, invece di favorire lo sviluppo di lungo periodo.

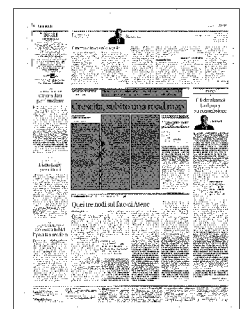
L'"agenda per la crescita" dovrebbe avere come linea guida l'obiettivo di migliorare l'allocatione delle risorse, favorendo l'afflusso di denaro, investimenti, sforzi verso le attività più produttive. Questo implica toccare trasversalmente moltissimi aspetti di politica economica: dalle liberalizzazioni nei servizi, al mercato del lavoro, al risparmio, agli investimenti pubblici, all'istruzione e ricerca. Qualunque decisione su questi tavoli dovrebbe essere coerente con il principio già ricordato nel nostro precedente articolo: cosa posso fare per dirigere le risorse verso chi può farne l'uso migliore?

Un esempio è la riforma dell'università attualmente in parlamento. Nella sua impostazione fortemente orientata al merito, la riforma va nella direzione di favorire la crescita.

**M**a se nell'iter parlamentare prevarranno emendamenti volti a tutelare interessi costituiti e ad allentare il legame tra promozione e merito, questi aiuteranno a mantenere il paese nella stagnazione.

Uno dei primi punti nell'"agenda per la crescita" dovrebbe sicuramente essere la riforma fiscale, cantiere che Giulio Tremonti ha dichiarato di voler aprire al più presto. Come ha scritto Carlo De Benedetti sul Sole 24 Ore e sul Foglio, il peso delle imposte sul costo del lavoro è uno dei principali ostacoli da rimuov-

vere. Ciò può essere fatto agendo su tre leve: innanzitutto, un controllo più attento sulla spesa pubblica, a partire dall'innalzamento dell'età pensionabile. È sorprendente che vi sia chi, come Massimo Mucchetti sul Corriere della Sera, continua a ritenere ragionevole un sistema che prevede un'età pensionabile per le donne a 60 anni, quando la loro speranza di vita oggi è di quasi 85 anni. La seconda leva è la lotta all'evasione fiscale. Se si vuole fare sul serio, questo vuol dire investire in un progetto credibile che sfrutti le potenzialità delle nuove tecnologie informatiche, integrando le diverse banche dati già disponibili sui patrimoni finanziari e immobiliari (si veda al riguardo quanto scritto recentemente su queste colonne insieme ad Angelo Provasoli). In terzo luogo, occorre spostare il prelievo dal lavoro al consumo (o più prosaicamente "dalle persone alle cose"). Abbattere l'Irap finanziando la perdita di gettito con un parziale aumento dell'Iva consentirebbe di riacquistare competitività. Alleggerisce un carico fiscale che è solo sulle spalle dei produttori italiani per spostarlo



in parte anche sui produttori stranieri che esportano nel nostro paese. Anche l'attuazione del federalismo fiscale può essere un'occasione importante, purché avvicini davvero la responsabilità di chi spende e di chi tassa.

Le misure necessarie a utilizzare meglio le risorse del paese danno benefici di lungo periodo, a fronte però di possibili costi nel breve. Ma questa non può essere una scusa per stare fermi. Anzi, più tardi sono le riforme, più diventa difficile farle, perché, come ha scritto Luca Paolazzi, la stagnazione economica incoraggia la difesa di interessi particolari. Per questa ragione l'"agenda per la crescita" deve avere un orizzonte lungo, che vada oltre le prossime scadenze elettorali, e riflettere anche su adeguati meccanismi compensativi, come hanno sostenuto Francesco Daveri e Pietro Reichlin.

In un contesto nazionale di semi-stagnazione economica che dura da oltre un decennio, vi è poi chi cerca conforto in alcuni dati sulle esportazioni nazionali, o sulla consistenza del nostro risparmio privato. Ma il punto non sono i talenti degli imprenditori italiani, né la qualità delle nostre imprese, né i risparmi accantonati dalle famiglie pensando al futuro dei figli. Il punto è che tutto ciò è drammaticamente insufficiente. Non c'è dubbio che, nonostante i molti ostacoli del sistema paese, numerose imprese italiane riescano comunque a essere leader di mercato in diversi settori; ed è probabilmente vero che una parte del sistema manifatturiero sia riuscito a ristrutturarsi negli anni immediatamente precedenti alla crisi. Tuttavia, l'eccellenza in alcuni comparti dell'export non basta a trainare la crescita aggregata: come ha ricordato Sergio De Nardis, l'83% delle nostre imprese manifatturiere (incluse quelle con meno di 10 dipendenti) non ha scambi con l'estero. Inoltre, la dinamica della produttività rimane deludente anche con riferimento al solo settore manifatturiero. Il dibattito politico italiano ha già una tendenza spontanea a concentrarsi sulle questioni sbagliate. È bene evitare di offrire alibi per altre distrazioni.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ripete spesso che la crisi economica mondiale non è ancora finita. È vero. In particolare, il problema della Grecia rischia di scatenare episodi di contagio dagli esiti imprevedibili. Ma la situazione economica dell'Italia è precaria: avere tenuto il disavanzo fiscale vicino al 5% del Pil non basta per essere al riparo. Se la crescita non accelera, anche la sostenibilità della finanza pubblica italiana è a rischio. Anche per questa ragione è essenziale lanciare subito un'"agenda per la crescita", e il ministro Tremonti dovrebbe esserne regista e primo firmatario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIRETTORE GENERALE DI BANKITALIA, SACCOMANNI**

# “L’Fmi diventi esecutore delle decisioni del G20”

«Serve una cornice istituzionale forte per sostenere cambiamenti forti»

NEW YORK

Per correggere gli squilibri globali occorre che il Fondo monetario internazionale diventi l'interfaccia tecnica del G20, ovvero metta in pratica quanto deciso nelle consultazioni di vertice. E' questo, in sintesi, il messaggio del direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, secondo cui nelle dinamiche finanziarie ed economiche post-crisi è necessaria una «cornice istituzionale forte per sostenere cambiamenti strutturali forti», ovvero «grandi aggiustamenti che hanno bisogno di tempo per realizzarsi e di politiche economiche coordinate». E per le quali l'Fmi può fornire il necessario «fra-

metwork istituzionale». «Una delle lezioni che abbiamo imparato dalla crisi è che bisogna dare ai mercati una guida», e il contributo dell'Fmi può diventare fondamentale anche per quanto riguarda i cambi. «Affrontare il caso dello yuan isolatamente non risolve il problema», spiega Saccomanni a margine del Global Financial Forum. «Le preoccupazioni cinesi sono comprensibili, il rischio è di assistere a un fenomeno come quello del Giappone negli Anni 90», quando lo yen è sfuggito di mano. Ma è chiaro «che le pressioni monotematiche sono un processo controproducente». La stessa cosa si può dire per altri temi come l'accumulazione di riserve o gli incentivi a investimenti e importazioni. «E su questo c'è un generale consenso». Il direttore generale della Banca d'Italia si sofferma poi sui lavori di G7, G20 e Fmi. «E' stata una settimana interlocutoria, si è fatto il punto in vista del G20 dei capi di Stato di giugno. C'è soddisfazione ma il lavoro da fare è molto». [F. SEM.]





# Cresce l'allarme titoli di Stato ma i Btp italiani sono al sicuro

## L'analisi

**Il pericolo insolvenza cresce in Irlanda e Portogallo. Anche la Spagna in apnea**

**Oscar Giannino**

Anche ieri i mercati hanno continuato a scommettere contro la tenuta del duplice accordo intervenuto nell'ultimo mese tra l'Unione europea e il Fondo Monetario Internazionale a sostegno della Grecia. I cds, i credit-default swap che sono strumenti finanziari trattati fuori dai mercati regolamentati con i quali ci si assicura dal rischio insolvenza di emittenti di titoli di debito pubblico o privato, sui titoli pubblici greci in un solo colpo ieri sono saliti in poche ore di un altro 14%, toccando il massimo di 713 punti. Per ogni euro di debito pubblico greco in scadenza il merca-

to considera che le possibilità di default siano superiori al 70%. La graduatoria dei Paesi più esposti a contagio è presto fatta. I cds sul Portogallo sono saliti a 318 punti. Quelli sull'Irlanda a 200 punti. Quelli sulla Spagna a 184 punti.

L'Italia non è tra i sospettati speciali. I cds sull'Italia hanno toccato un massimo di soli 139 punti. Se osserviamo i differenziali sui rendimenti dei titoli pubblici decennali, ecco la conferma. I titoli portoghesi ieri hanno visto un tasso superiore di 220 punti base rispetto a quelli tedeschi, quelli irlandesi di 184 punti. I tassi italiani sul Btp decennale ieri erano più alti dell'equivalente titolo germanico solo di 90 punti. Cerchiamo di capire da cosa dipende la tenuta italiana.

Primo: che cosa unisce i Paesi dell'euro «a rischio»? Il fatto di avere, grazie all'euro comune, una moneta sopravvalutata rispetto al loro dop-

pio aenci, nsca e di parte corrente

della bilancia dei pagamenti. Grecia e Portogallo hanno bassi tassi di risparmio delle famiglie, e ciò li espone a maggior necessità di afflussi di capitale dall'estero. Spagna e Irlanda hanno propensioni al risparmio più elevate, ma entrambi sono troppo cresciuti a debito, da bolla immobiliare e finanziaria. Per Grecia e Portogallo dunque il problema è la bassa solvibilità. Per Spagna e Irlanda, di bassa liquidità. L'Italia ha tradizionalmente tra le più elevate propensioni al risparmio in area Ocse - le famiglie sono formiche e non cicale - ed è il secondo Paese manifatturiero ed esportatore in area Ue dopo la Germania. In più, abbiamo tenuto basso il deficit pubblico anche nella grande crisi, a livelli «tedeschi». Avendo un tasso di crescita inferiore agli altri Paesi oggi nel ciclone, la politica italiana è stata costretta a un avanzo primario nei conti pubblici, per evitare che il costo del debito, intorno al 4% del Pil, sopravanzasse la

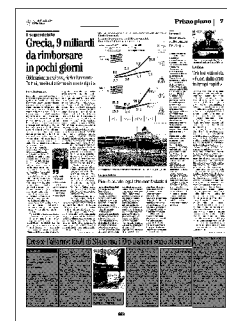
crescita dell'1% medio della nostra economia, aggravando il debito. Chi cresceva del 7% l'anno come la Grecia poteva anche tenere un deficit primario di diversi punti di Pil, senza che per questo peggiorasse il debito pubblico, visto che il costo del debito era analogo a quello italiano.

Secondo: la relazione tra crescita e costo del debito determina i diversi costi nazionali per l'aggiustamento. Gli effetti variano per la consistenza e caratteristiche delle diverse economie reali. Una manovra di aggiustamento chiesta alla Grecia pari al 9% del suo Pil - il deficit pubblico 2010 sarà altrimenti pari a quasi il 14% - può costare alla sua economia reale un effetto deflattivo-recessivo pari fino al 20% del suo prodotto. L'effetto è pesante, perché la parte pubblica pesa molto sull'economia greca. I 7,5 punti di Pil di minore deficit che servirebbero all'Irlanda, potrebbero comportare una diminuzione del

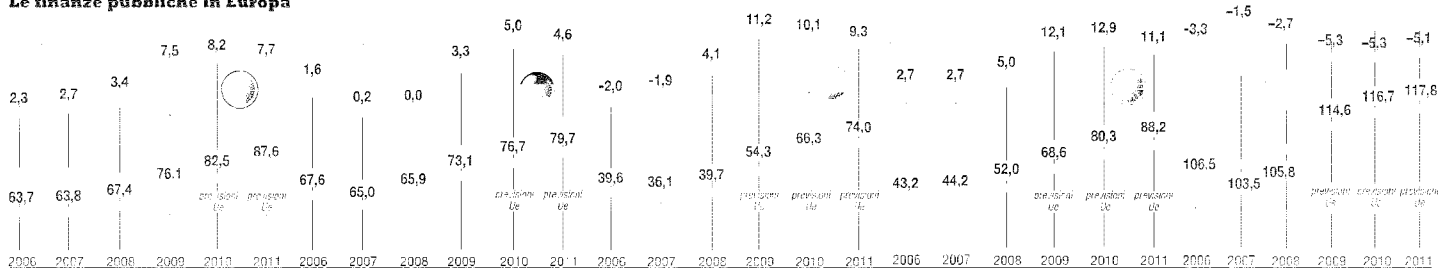
suo prodotto di 9 punti. I 4 punti chiesti alla Spagna, potrebbero significare fino a un meno 8% di prodotto. Per questo le opinioni pubbliche greche e iberiche protestano contro la Germania rigorista. Infine non conta solo il debito pubblico, ma il totale del debito al netto contratto da pubblico e privato sull'estero. E su questo l'Italia sta benissimo. Se si ricalcola su questa base il debito estero sommando i capitali in entrata e uscita dell'ultimo decenni, la Grecia ha un debito estero netto pari al 104% del suo Pil, il Portogallo al 122%, la Spagna scende al 65%. L'Italia lo ha del tutto trascurabile, solo l'8% del Pil. Il debito netto estero equivale a più di 5 volte l'intero export nazionale annuale di Atene, quello portoghese a più di 4 volte, quello spagnolo a due volte e mezza. Nel caso italiano, l'export italiano anche nel terribile 2009 supera del 54% il totale del debito netto estero del nostro Paese. Siamo creditori netti, non debitori. Ecco perché stiamo meglio degli altri. Anche se è inutile illudersi. Se dall'euro saltassero Grecia prima, e Paesi iberici poi, le cose cambierebbero anche per noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La tenuta Export e propensione al risparmio delle famiglie fanno la differenza**



Le finanze pubbliche in Europa



# Nuovo trattato di Maastricht “Giusto scegliere la severità ma regole anti-crisi più agili”

*Gli economisti giudicano il piano di Ue e Bce*

**LUCA IEZZI  
 EUGENIO OCCORSIO**

ROMA — Il Trattato di Maastricht, ripetutamente accusato in tutti questi anni di essere incompleto e imperfetto, non ha retto alla prova della crisi greca. Il progetto di revisione, anticipato ieri da *Repubblica*, fa subito discutere gli economisti di tutto il mondo, nessuno dei quali si dice sorpreso dell’iniziativa adottata forse non a caso lontano dall’Europa, a margine dell’assemblea Fondo Monetario: proprio l’Fmi che sarà peraltro chiamato a giocare un ruolo non secondario nel salvataggio di Atene. In questa pagina abbiamo raccolto le valutazioni di alcuni economisti: tutti si dicono più o meno d’accordo nell’irrigidimento delle procedure di controllo, quale sembra essere la linea guida dell’imminente revisione, ma sottolineano anche l’importanza di introdurre procedure più agili e sicure per risolvere una crisi.



**SU REPUBBLICA**

Domenica la notizia che l’Ue e la Banca Centrale lavorano ad una task-force che riscriva il Trattato di Maastricht. Obiettivo è rendere molto più stringenti le norme sul debito e sul deficit pubblico in Eurolandia

Il tutto dovrà poi essere condotto in un quadro di maggior “presenza” e affidabilità delle istituzioni europee: non si vuol perdere l’occasione insomma per rafforzare l’architettura comune, superando le rigidità imposte da un lato dal Trattato stesso e dall’altro da tensioni, egoismi e incomprensioni fra gli stati membri che pure sono emersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Guido Tabellini

“L’Europa dia autonomia alla Ragioneria dello Stato oggi confina con la politica”

«SE si rimette mano al Trattato, non può essere che per introdurre più rigidità nei confronti dei Paesi a forte debito pubblico, come la Grecia ma anche l’Italia. E’ evidente che fissare un rapporto tra deficit e Pil pari a quello dei Paesi più virtuosi è più devastante. L’occasione sarebbe utile anche per creare organismi di controllo sui conti pubblici realmente indipendenti dal potere politico, la stessa indipendenza che Maastricht ha assegnato alle banche centrali. In Italia, la Ragioneria Generale dello Stato, che ha un ruolo-



Guido Tabellini è professore di Economia e rettore della Bocconi di Milano

guida nella definizione delle politiche economiche e nella verifica del loro impatto sulla finanza pubblica, è troppo “confinante” con il governo. Infine, sarebbe opportuno creare procedure più codificate e più certe su come ristrutturare il debito pubblico quando questo finisce fuori controllo e lo Stato sovrano non riesce più a far fronte ai suoi impegni: ciò avrebbe anche l’effetto positivo di permettere al Paese di ripartire più in fretta».

## Giacomo Vaciago

“Prima Bruxelles certifichi i numeri sui conti pubblici i greci hanno imbrogliato”

«IL primo problema messo in evidenza dalla crisi della Grecia è quello dell’affidabilità: il precedente governo di Atene ha mentito sul proprio bilancio, nascondendo volontariamente l’entità del deficit. L’anomalia è che nessuno a Bruxelles controlla e certifica i conti pubblici dei Paesi che hanno adottato l’euro. Tutti i cittadini europei, non solo i tedeschi, sono giustamente indignati dalla prospettiva di dover pagare per un salvataggio dopo essere stati imbrogliati dai greci. La vera minaccia per l’Unione



Giacomo Vaciago insegna alla Facoltà di Economia della Cattolica di Milano

monetaria non sta tanto nel fallimento di Atene, ma proprio nel venir meno della fiducia tra i vari Stati. Il nuovo trattato di Stabilità dovrà avere un sistema di *early warning*, cioè di allarme, molto più efficace e immediato che impedisca la nascita o il perpetuarsi di situazioni come quella greca. Se si pensa a una Maastricht 2, Bruxelles deve attrezzarsi per verificare autonomamente il vero stato dei vari conti pubblici».

## Michael Spence

“La nuova intesa sdogani gli investimenti pubblici buon antidoto alla crisi”

«LA vicenda greca dimostra una volta di più che l’impalcatura europea così com’è non regge. Non è sbagliata, direi incompleta. D’accordo con l’irrigidire i controlli, e ovviamente con l’evitare che qualcuno trucchi le carte. Ma bisogna studiare meccanismi di intervento, di soccorso e di rifinanziamento rapidi e certi, non ci si può ridurre ogni volta a studiare una soluzione *ad hoc*. Quanto alla revisione dei Trattati, secondo me la più urgente sarebbe quella di garantire più flessibilità per gli investimenti



Michael Spence, premio Nobel per l’Economia, tiene le sue lezioni all’Università di Stanford

pubblici. L’esperienza americana insegna che solo con forti investimenti statali, quali sono banditi in Europa dalla rigidità dei Trattati, è possibile uscire dalla crisi in tempi ragionevoli. Ma poi in generale bisogna fare qualcosa per correggere la distorsione di fondo: l’Europa è una o no? È troppo complicato gestire il continente come se fosse un insieme unitario, lasciando però nel contempo le politiche fiscali alla responsabilità dei singoli governi».

**Gian Maria Gros-Pietro**

**“Il debito pubblico non sia il solo requisito per un Paese conta anche il risparmio”**

«LA crisi ha giustamente portato l'attenzione sul debito. In un'impresa, in una famiglia e anche nel bilancio dello Stato c'è un livello accettabile di debito necessario a creare sviluppo. Abbiamo assistito a degli eccessi ed è giusto tentare di correggerli, ma attenzione a riformare il sistema in maniera più intelligente rispetto ad ora. La crisi ha dimostrato la pericolosità di modelli, come quelli anglosassoni, che sottovalutano il debito privato e il fatto che la famiglie impegnino il loro reddito presente e futuro. Giusto cercare di



Gian Maria Gros-Pietro, ex presidente di Atlantia, insegna Economia alla Luiss di Roma

controllare la sostenibilità dei debiti pubblici. Una revisione del trattato di Maastricht però dovrebbe tenere conto non solo del reddito di un Paese, ma anche del suo stock di ricchezza pregressa e della sua capacità di risparmio. Inoltre vanno sempre tenuti in gran conto gli effetti sull'economia reale e sul tenore di vita delle famiglie che le manovre di correzione finanziaria produrrebbero, in modo da calibrarle su tempi sufficientemente lunghi».

**Jean-Paul Fitoussi**

**“Servono meccanismi veloci se uno Stato è in emergenza Ora siamo all'impotenza”**

«FIGURIAMOCI se non sono d'accordo con la revisione dei trattati e della Costituzione europea che ne è figlia. Ho scritto un libro, *La Politique de l'impuissance*, la politica dell'impotenza, per dire quanto siano deboli le norme europee, e improduttive per uno sviluppo armonico. La soluzione del caso greco sembra fatta apposta per favorire gli speculatori. Bisogna essere coerenti nelle scelte: se la decisione è di affidare una consistente parte della politica economica ai governi, i Trattati non devono scendere nel dettaglio delle



Jean-Paul Fitoussi è un economista francese, insegna all'Iep

singole voci. Parallelamente va studiato un meccanismo più efficiente per il controllo budgetario del Consiglio europeo: bisogna che sia più rapido l'adattamento alle circostanze dell'economia che cambiano in fretta. E i meccanismi di solidarietà devono essere più sicuri, gli Stati devono intervenire con meno problemi in caso d'emergenza: quando la Calabria è in difficoltà, il Parlamento di Roma aspetta leggi, accordi e negoziati per intervenire?».

**Luigi Guiso**

**“Fissare paletti realistici il pareggio di bilancio non è alla portata”**

«GLI attuali coefficienti imposti dal trattato di Maastricht (un deficit annuale al 3% del Pil e un debito pubblico intorno al 60%) sono completamente saltati. Il vincolo internazionale che aiutava i governi a prendere decisioni fiscalmente sagge ma meno popolari è venuto meno con loro. La Bce vuole innanzitutto ripristinare quel tipo di impegno per difendere la propria politica economica. Ma non credo sarebbe auspicabile che si definissero regole o obiettivi troppo rigidi, specie se



Luigi Guiso, docente di Economia all'Istituto europeo di Firenze

molto ambiziosi, come l'imposizione del pareggio di bilancio o addirittura un avanzo automatico. Sono tutti traguardi al di fuori della portata di qualsiasi Paese dell'euro. Se l'applicazione pratica del nuovo trattato si rivelasse impossibile, gli effetti sulla reputazione dell'Unione monetaria sarebbero ancora più negativi. Meglio individuare obiettivi “dinamici” che aiutino i governi a varare piani di rientro dei disavanzi».

Atene in allarme: servono subito 9 miliardi

# Aiuti alla Grecia, i paletti della Merkel L'Italia: no a rigidità

ROMA — Angela Merkel ha assicurato che la Germania concederà i prestiti alla Grecia, ma solo dopo l'accordo per «un solido piano» di rientro del deficit. Frattini: Berlino troppo rigida. Il ministro Papaconstantinou: ci servono 9 miliardi per il 19 maggio.

Cifoni e Lama a pag. 3 L'analisi di Oscar Giannino

## **IL SALVATAGGIO**

Papaconstantinou: «Il 19 maggio scadono i titoli e le condizioni del mercato sono proibitive». Tassi sopra al 9%. Frattini: «Dobbiamo salvare la casa comune»

## Merkel: sì agli aiuti alla Grecia, ma serve un «solido» piano economico

Esclusa l'uscita di Atene dall'euro. Il governo greco deve trovare in fretta 9 miliardi

di ROSSELLA LAMA

ROMA — Sull'intervento a favore di Atene l'Eurogruppo si è espresso più volte, e sempre all'unanimità. Quindi la Germania ha partecipato ad ogni decisione. Per questo la Commissione Ue non capisce le resistenze di questi giorni. O meglio, le capisce, ma non le approva. Come il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker ha già avuto modo di dire, «quando si tratta di Europa la Germania manifesta grande reticenza, ed è mossa da obiettivi di politica interna sulle questioni europee». Come dire che le elezioni del 9 maggio nel Nord Reno-Westfalia pesano. Ma il malumore degli altri governi europei sta salendo, anche perché non dare segnali forti ai mercati aggrava il problema Grecia, e rischia di crearne altri all'interno di Eurolandia, a cominciare da Portogallo e Irlanda.

Inaspettatamente, alle 15 di ieri Angela Merkel ha fatto sulla questione una dichiarazione alla radio. «La Germania aiuterà la Grecia se le condizioni saranno rispettate», ha detto, aggiungendo però che il piano di austerità di Atene «deve essere solido». «Ho fiducia nelle trattative tra il Fondo monetario, la Commissione Ue e la Grecia» per la definizione del piano di riduzione del deficit. Piano che verrà presen-

tato «all'inizio di maggio». Ha anche sgombrato il campo da un'ipotesi che pure è circolata in questi giorni. «L'uscita della Grecia dall'euro non è un'opzione». E infine: «la Germania si sente immensamente obbligata a mantenere la stabilità dell'euro. Noi daremo il nostro contributo, ma serve anche il contributo della Grecia».

Prima di mettere a disposizione del governo Papandreu gli 8,4 miliardi di euro i prestiti, la Germania pretende l'accordo sui tagli e le riforme individuate dalla delegazione Ue-Fmi che sta trattando ad Atene, questo ha detto la cancelliera. Un accordo magari garantito anche dal passaggio al Parlamento greco. Intanto però accende i motori perché entro il 7 maggio sia completato l'iter legale per attivare la sua quota di prestiti che rientrano nel piano complessivo Ue-Fmi di 45 miliardi.

«La casa comune brucia e dobbiamo salvarla», diceva ieri mattina Franco Frattini al collega tedesco Guido Westerwelle, a Lussemburgo per una riunione dei ministri degli Esteri. E soprattutto «non dobbiamo chiedere alla Grecia l'impossibile». A convincere la Merkel che qualcosa doveva dire erano scesi in campo anche il presidente francese Nicolas Sarkozy e il presidente della Commissione Ue, José Bar-

roso con un comunicato: «E' necessaria un'azione rapida e risoluta contro la speculazione contro la Grecia per assicurare la stabilità della zona euro».

In una sorta di ping pong mediatico il ministro delle Finanze greco, Giorgio Papaconstantinou ha risposto che al termine dei colloqui con l'equipe Ue-Fmi ad Atene, la Grecia «annuncerà misure concrete per i prossimi anni». Ha assicurato l'impegno «a ridurre il deficit in modo sostanziale, a controllare il debito e a fare le riforme strutturali». Ma ha anche ricordato che la data critica sarà il 19 maggio, quando scadono bond per 9 miliardi di euro, e «le condizioni offerte dai mercati sono proibitive». Ieri i tassi delle obbligazioni decennali hanno infranto la barriera del 9%, per la prima volta da quando Atene è entrata nel club dell'euro. «E' quindi necessaria l'attivazione del meccanismo», dice Papaconstantinou. Servono 9 miliardi di euro entro quella data. E «Italia, Francia, Olanda e Spagna sono già pronte a fare la loro parte per aiutare la Grecia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



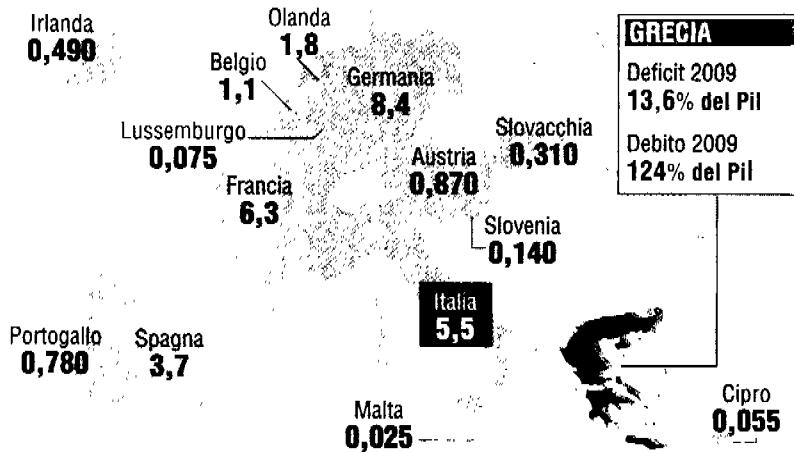
## Gli aiuti europei alla Grecia



La cancelliera tedesca Angela Merkel

Entità del prestito massimo per i Paesi aderenti all'euro. Cifre in miliardi di euro

Finlandia 0,560



## LA PAROLA CHIAVE

### DEFAULT

In inglese questa parola vuol dire "mancanza, omissione, contumacia". Nella finanza il "default" indica il fallimento di un debitore che non rispetta le scadenze di rimborso del debito e dichiara lo stato di insolvenza. Nell'economia privata quest'evento non è rarissimo, recentemente è capitato a banche d'affari americane di primaria grandezza. Più raro (e clamoroso) è il default di Stati. L'ultimo di grande portata è stato quello dell'Argentina nel dicembre del 2001 nel quale furono coinvolti 500 mila risparmiatori italiani.



**La Bce**

**Trichet ottimista  
«Fuori dalla crisi  
in tempi rapidi»**

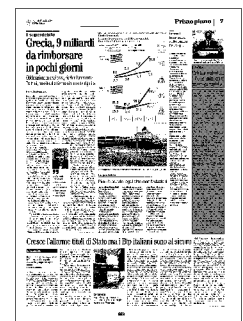
La ripresa economica «resta piuttosto fragile», ma «la buona notizia è che l'economia mondiale ha svoltato l'angolo in gran parte grazie alle misure di sostegno senza precedenti decise dalle banche centrali e dai governi e che hanno contribuito a ristabilire il clima di fiducia». Ad affermarlo, nel corso di un intervento a New York, è il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, sottolineando tuttavia che «non è ancora tempo per l'autocompiacimento», visto che la ripresa resta «piuttosto fragile» perché non «ancora sufficientemente sostenuta dalla domanda privata».

Per Trichet, che interviene al Council on foreign relations, un'associazione privata statunitense, apartitica, composta soprattutto da uomini d'affari e leader politici che studiano i problemi globali e giocano un ruolo chiave nella definizione della politica estera Usa, una governance a livello mondiale «è essenziale per migliorare» la resistenza del sistema finanziario globale. Una governance, sottolinea ancora il presidente dell'istituto di Francoforte, che «deve dimostrare la sua capacità di coordinarsi con flessibilità e se necessario decidere molto

rapidamente». Per Trichet «è un imperativo» che la futura governance «mantenga condizioni di parità che sono essenziali per promuovere la stabilità e la prosperità a livello globale». La crisi economica, aggiunge, «ha portato un cambiamento storico». Le economie emergenti, spiega, «sono diventate economicamente e finanziariamente così importante e così influente che ormai devono recitare un ruolo di primo piano nella governance mondiale».

Il banchiere centrale parla anche della Grecia, dicendosi «fiducioso che i negoziati» sul pacchetto di aiuti «sia da parte dell'Unione europea che del Fondo monetario internazionale «si concluderanno presto». Quanto al ruolo delle banche, Trichet spiega che esse devono «fare il loro lavoro», tornando a finanziare l'economia e riportando sul credito condizioni di normalità. Il numero uno della Bce si mostra freddo, però, sull'ipotesi di imporre tasse sugli istituti di credito, proposta nei giorni scorsi dall'Fmi ai Paesi del G20, e invita a procedere con «cautela» su questa strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Antitrust Ue convince Visa: giù le commissioni sulle carte

**REDAZIONE** A seguito delle pressioni dell'antitrust europeo, **Visa** ha proposto di ridurre alcune commissioni per l'uso di carte di pagamento. La società ha preferito scegliere di ridurre le commissioni per evitare un'ammenda dell'antitrust di Bruxelles. Dal canto suo il commissario Joaquín Almunia si è dichiarato soddisfatto perché Visa Europe intende ridurre «sostanzialmente» le commissioni di interscambio per i pagamenti effettuati con carte di debito.

In discussione sono le commissioni dovute dalla banca del commerciante a quella dell'acquirente nel momento in cui viene usata una carta Visa per operazioni transfrontaliere come in alcuni paesi entro i confini nazionali. La banca dell'acquirente preleva il totale dell'acquisto sottraendo la commissione prima di pagare la banca del commerciante. Per questo motivo i commercianti possono essere tentati di aumentare i prezzi indistinta-

mente per tutti gli acquirenti. Su questo impianto si è basata la procedura aperta dalla Commissione europea nel 2008.

Visa Europe ha proposto ora di fissare un tetto all'ammontare medio delle commissioni allo 0,2% del valore pagato con una carta di debito (circa 256 mi-

## L'OFFERTA

La filiale europea del gruppo Usa propone la riduzione dei prezzi per i pagamenti elettronici di debito  
Ok dal commissario Almunia

lioni delle 390 milioni di carte Visa in Europa), non cambiando invece le commissioni per le carte di credito a debito differito. Questa riduzione, fa notare la Commissione, è sulla stessa lunghezza d'onda degli impegni già presi da **MasterCard** nell'aprile 2009.

La portavoce di Almunia oggi

ha spiegato che la proposta di Visa comporta un taglio del 30% per i pagamenti transfrontalieri e del 60% per quelli nazionali in nove paesi, tra i quali Italia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Islanda, Malta, Svezia, Lussemburgo e Olanda.

Si tratta, ha spiegato la portavoce del commissario europeo alla concorrenza, di una buona notizia per i consumatori, perché è su di loro che alla fine i costi vengono trasferiti. In ogni caso la Commissione chiederà ora la valutazione degli attori del mercato prima di prendere una decisione formale a riguardo. E comunque non si ferma l'inchiesta sulle carte di credito.

Una decisione simile era stata comunicata da Mastercard a inizio aprile: in quel caso si era trattato di una riduzione dello 0,30% per la commissione per le carte di credito al consumo e dello 0,20% per le carte di debito.

**Mo.D.**

© RIPRODUZIONI RISERVATE



CASSAZIONE/ Le sezioni unite civili respingono il ricorso del ministero delle infrastrutture

# Sui punti tagliati si va in tribunale

## Se la legittimità della multa è in forse palla ai giudici ordinari

DI DEBORA ALBERICI

**D**eve rivolgersi all'autorità giudiziaria ordinaria l'automobilista che vuole contestare l'irregolare decurtazione dei punti della patente qualora penda ancora il giudizio sulla legittimità della multa.

Lo hanno stabilito la Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 9691, hanno respinto il ricorso del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Il caso riguarda un automobilista di Mestre al quale erano stati decurtati i punti della patente. L'uomo aveva impugnato la multa davanti al Prefetto che, però, aveva respinto il ricorso. Ma aveva ancora la possibilità di rivolgersi al giudice di pace. Nel frattempo aveva contestato la decurtazione dei punti di fronte all'Ago. Così il Ministero dei trasporti ha fatto ricorso in Cassazione chiedendo prima di tutto un regolamento

di giurisdizione. La Suprema corte lo ha respinto. Il Massimo consesso di Piazza Cavour ha motivato che "la decurtazione dei punti di patente costituisce una sanzione amministrativa conseguente alla violazione di norme sulla circolazione stradale. In particolare va osservato

**Il meccanismo di sottrazione dei punti è una misura accessoria**

che il meccanismo di sottrazione dei punti dalla patente per effetto dell'accertamento dell'avvenuta violazione del codice della strada costituisce una misura accessoria alle

relative sanzioni: ne consegue che il contenzioso relativo all'applicazione di tale sanzione accessoria, nell'ambito del quale devono ricomprendersi anche le questioni relative all'erronea decurtazione del punteggio, deve ricondursi alla giurisdizione del giudice competente in materia (giudice di pace) ai sensi degli artt. 204 bis e 205 d.lgs. n. 285/1992, come confermato anche dall'art. 216, co. 5, d.lgs. n. 285/1992, relativo alle

opposizioni proponibili avverso la ulteriore misura accessoria della sospensione della patente". Non solo. Nel passaggio successivo della sentenza si legge che "in tema di sanzioni amministrative per violazioni del codice della strada, l'opposizione giurisdizionale, nelle forme previste dagli art. 22 e 23 l. 24 novembre 1981 n. 689, ha natura di rimedio generale esperibile, salvo espressa previsione contraria, contro tutti i provvedimenti sanzionatori, ivi compresi quelli di sospensione della validità della patente di guida e quelli prodromici a tale sospensione, quali la decurtazione progressiva dei punti; mentre, l'esclusione di tale rimedio per il provvedimento di decurtazione dei punti contrasterebbe con gli art. 3 e 24 Cost., intaccando l'omogeneità del sistema sanzionatorio del codice della strada".

—©Riproduzione riservata—



# Corte dei conti. Le decisioni delle sezioni riunite Niente delega generalizzata per accelerare i pagamenti

## LE ISTRUZIONI

L'accollo di tutti i debiti eluderebbe il patto di stabilità  
Possibile premiare nei bandi di gara le imprese più «pazienti»

«L'esigenza di accorciare i tempi di pagamento per evitare sanzioni e interessi di mora non consente a comuni e province di spostare tutti i debiti a una banca finanziatrice attraverso l'accollo interno. Tramite questo istituto l'ente delegherebbe i pagamenti alla banca, che attiverebbe così una forma alternativa di finanziamento; le regole di finanza pubblica, però, non lo permettono, perché l'accollo generalizzato si tradurrebbe in una sostanziale elusione del patto di stabilità, oltre ad aumentare i costi per l'ente perché com'è ovvio il finanziamento non è gratuito.

Il «non possumus» arriva dalle sezioni riunite di controllo della **corte dei conti** (delibera 9/2010), interpellate dai magistrati contabili della Lombardia per sciogliere una questione ritenuta troppo rilevante per essere chiusa in sede regionale.

Le sezioni riunite chiudono la porta all'accollo generalizzato, che contrasta con i parametri del patto di stabilità perché renderebbe irrealistica la consistenza di cassa (i debiti ci sono ma il pagamento è rimandato). I magistrati, però, non si limitano a bloccare la richiesta del comune, ma indicano anche soluzioni alternative per evitare more e sanzioni. Il consiglio è di agire prima di tutto sui bandi, attribuendo un punteggio anche alle modalità di pagamento in modo da favorire le imprese che si dicono disposte ad accettare tempi più lunghi e interessi inferiori a quelli fissati dalla legge (il Dlgs 231/2002 che ha recepito le regole Ue); questa chance è offerta dal codice appalti (Dlgs 163/2006), che inserisce i termini di pagamento tra i possibili parametri di gara.

Questa modalità, sottolinea la delibera, permetterebbe di

evitare anche le condanne nei tribunali amministrativi, che hanno bocciato le pretese delle amministrazioni locali di fissare in modo unilaterale nei bandi tempi più lunghi di quelli normali (come spiega per esempio il consiglio di stato nella sentenza 469/2010); con le modalità suggerite dalla **corte dei conti**, la dilazione sarebbe concertata con le imprese concorrenti, che proporrebbero in prima persona tempi più lunghi nella loro offerta.

Nella stessa adunanza le sezioni riunite della **corte dei conti** hanno invece dato il via libera a un comune che intendeva riassorbire i dipendenti trasferiti a una società poi chiusa. Il reintegro, spiega la corte, può avvenire, perché era stato previsto da un accordo sindacale quando la società era stata costituita; per riportare i dipendenti in organico, però, è necessario che la dotazione organica e le risorse lo consentano.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le delibere

### Debiti e pagamenti

Vietato l'accollo generalizzato dei debiti a una banca perché:

- elude i vincoli del patto di stabilità, rendendo infedele la rappresentazione della consistenza di cassa
- produce nuovi costi di finanziamento a carico dell'ente
- può essere evitato prevedendo nei bandi punteggi più alti per chi accetta tempi di pagamento più lunghi

### Reintegro del personale

Il personale di una società partecipata che chiude può rientrare nell'ente:

- se il reintegro è previsto dagli accordi iniziali
- se la dotazione organica non è completa nei ruoli dei dipendenti interessati
- se l'ente ha risorse per sostenere i costi



**Strembo** | La Corte di conti: pagate 800 euro

## Assenze non giustificate in Comune Condannati l'ex sindaco e la moglie



Il municipio di Strembo

STREMBO - La Sezione per la Regione Trentino Alto Adige della **Corte dei Conti**, che ha sede a Trento, ha condannato l'ex sindaco di Strembo Alfonso Fantoma ed Elisabetta Masè, dipendente del Comune di Strembo, nonché moglie di Fantoma, al pagamento di 800 euro di multa ciascuno a favore del Comune di Strembo e di 598,81 euro di spese processuali all'Erario. I magistrati della **Corte dei Conti**

hanno attribuito ad entrambi una responsabilità amministrativa in merito a fatti avvenuti nel 2007 e 2008. In particolare ad alcune assenze non giustificate effettuate da Elisabetta Masè per circa cinque settimane di servizio nei due anni esaminati (178 ore e 34 minuti, di cui 98 ore e 1 minuto nel 2007 e 80 ore e 33 minuti nel 2008).

Assenze, secondo Masè, dovute alla consegna della posta e ad altri motivi di lavoro, ma ingiustificate e immotivate secondo il segretario comunale Paola Giovanelli, che ha denunciato per danni Masè. Tra segretario e dipendente ci sono stati forti contrasti sulla quantificazione del tempo utilizzato per la consegna della posta e quello destinato ad interessi personali.

Nella memoria difensiva l'avvocato di Masè Erika Pouli aveva sostenuto che le modalità di svolgimento dell'attività lavorativa da parte della dipendente comunale non avevano creato disservizi o danni di immagine, mentre il sostituto procuratore regionale Carlo Mancinelli aveva sostenuto la responsabilità sia di Fantoma, che aveva autorizzato alcuni permessi di uscita, che di Elisabetta Masè. La Procura aveva addirittura chiesto il pagamento della somma di 7.985 euro divisa nel seguente modo: 75% a carico di Masè e 25% a carico di Fantoma, per metà a titolo di danno patrimoniale diretto (per mancata prestazione lavorativa) a carico di entrambi, per un quarto a titolo di danno all'immagine, più un ulteriore quarto per danno da disservizio (disagio all'utenza) a carico solamente di Elisabetta Masè. La vicenda si è conclusa con la condanna e il pagamento di 800 euro di multa, oltre alle spese processuali.



## LE CRONACHE

Guai anche per Zambarda (Lasino)

**Pergine, l'ex giunta condannata a pagare**

Brutta tegola per l'ex giunta di Pergine di Renzo Anderle: è stata condannata dalla **Corte dei Conti** di Trento per danno erariale, a causa di una consulenza del 2003. La Corte chiede 16 mila euro. Guai anche, sempre dalla **Corte dei Conti**, per il sindaco di Lasino, Mario Zambarda, per la permuta di un terreno.

ALLE PAGINE

40

# Condannata l'ultima giunta Anderle

## La **Corte dei Conti**: danno all'erario di 40.000 euro

Inutile la consulenza organizzativa affidata nel 2003 alla Praxis spa come denunciato dall'allora consigliere comunale Planchel

PERGINE - L'ultima giunta Anderle e con essa il segretario generale sono stati condannati dalla **Corte dei Conti** di Trento in quanto ritenuti colpevoli del danno erariale causato al Comune per avere affidato una consulenza a Praxis spa nel febbraio 2003. La somma richiesta dalla Procura generale della Corte di 40.000 euro, pari al costo della consulenza, è stata tuttavia ridotta a 16.000 complessivi. Una prima deduzione di 24.000 è dovuta alla prescrizione, in quanto il diritto al risarcimento del danno erariale è prescritto automaticamente dopo cinque anni dal fatto contestato ed è pure stata applicata la riduzione del quinto. **Renzo Anderle**, l'allora sindaco, **Marco Osler**, **Cesare Facchini**, **Giuseppe Facchini**, **Denis Fontanari**, **Gerardo Lazzeri** e **Aldo Zanella** sono stati condannati a pagare 1.600 euro ciascuno. Più alta la somma a carico del segretario **Giuseppe Dolzani** (ancora in servizio), pari a 4.000 euro, in quanto il suo avvocato non ha chiesto la prescrizione.

Tutti possono ora ricorrere alla sezione centrale della **Corte dei Conti** di Roma.

La Corte trentina ha individuato co-

me colpa grave il fatto che abbiano affidato la consulenza, quando, invece, il lavoro poteva essere fatto dal segretario e dai dirigenti in servizio in Comune. Il fatto è noto, discusso a suo tempo in consiglio comunale e segnalato alla Corte mediante un esposto proprio da un suo componente d'allora, il leghista **Stefano Planchel**.

Nel gennaio 2002 la giunta Anderle aveva affidato alla ditta Galgano e Associati srl un incarico di consulenza organizzativa del personale municipale per migliorarne il lavoro in favore dei cittadini. Costo: 42.762 euro. Nel febbraio 2003, la medesima giunta aveva affidato, a trattativa privata, alla Praxis spa un incarico di consulenza organizzativa per affinare il lavoro compiuto dalla società precedente. Nella Praxis si trovavano tre professionisti che già avevano lavorato per la Galgano. Costo: 40.000 euro.

La Corte, nella sentenza depositata il 22 aprile, scrive che il secondo incarico si riduceva «alla individuazione del personale che avrebbe dovuto comporre le strutture già determinate con la prima consulenza orga-

nizzativa ed alla verifica del relativo funzionamento, compiti tutti rientranti nelle competenze del segretario generale e dei dirigenti del Comune a norma del regolamento organico». Dunque, secondo la Corte la seconda consulenza non serviva. Per tale motivo i giudici parlano in sentenza di danno grave soggettivo in capo a sindaco, giunta e segretario. In particolare, «il segretario generale nel caso in esame è venuto meno ai propri specifici doveri di consulente giuridico amministrativo degli organi dell'ente locale e di garante





della legalità e correttezza della relativa azione». Se lo stesso e la giunta ricorreranno, sarà la sezione centrale della Corte a ribadire il concetto o a ribaltarlo. M.A.

Lasino. La **corte dei conti** ha assolto invece tutti i dieci consiglieri che avevano votato la delibera

# Permuta, condannato il sindaco

*Mario Zambarda dovrà risarcire il Comune di quasi 128 mila euro*

**LASINO.** Era una sentenza della **Corte dei Conti** attesa. Ed è stata depositata ieri. Pesante come lo possono essere 127.749 euro di risarcimento al Comune. Dovrà pagarli (di tasca sua) il sindaco uscente di Lasino, Mario Zambarda, per la nota vicenda della permuta del terreno comunale al privato. Condannata anche la responsabile dell'ufficio tecnico comunale, Cinzia Tozzi: 11.613 euro.

Nella nota vicenda, erano stati implicati anche i dieci consiglieri comunali che avevano votato la delibera comunale, la numero 6 del 5 marzo 2004, che sanciva "estinzione, costituzione diritto di uso civico e permuta terreni": Erika Baceda, Marco Bassetti, Francescantonio Caldini, Lorenzo Chisté, Corrado Danielli, Giorgio Danielli, Claudio Pisoni, Sergio Pisoni, Irene Simonetti e Gloria Sommadossi. Per tutti loro, i giudici hanno scritto l'assoluzione, "per difetto di prova circa l'elemento soggettivo gravemente colposo".

La **Corte dei conti** (presidente Francesco Amabile) al sindaco uscente Mario Zambarda, 58 anni il prossimo primo agosto, ha attribuito tutte le colpe del "grave danno patrimoniale" per il Comune di Lasino. I giudici hanno riconosciuto alla sua condotta "l'elemento soggettivo doloso" e dovrà risarcire 127.750 euro al Comune.

I giudici hanno pure condannato Cinzia Tozzi, "a titolo di responsabilità sussidiaria per l'elemento soggettivo gravemente colposo": l'allora responsabile dell'ufficio dovrà pagare 11.613 euro. Zambarda e Tozzi dovranno inoltre pagare le spese di costituzione in giudizio in favore dello Stato, pari a 2.255 euro e a quelle del consulente tecnico.

La vicenda risale al marzo 2004. Il consiglio comunale di Lasino votò, all'unanimità, lo scambio di terreni con Domenico Pedrini, imprenditore agricolo, e la moglie Lina Floriani. I due coniugi cedettero al Comune alcune porzioni di bosco, ai Campi di Lasino (14.347 metri quadri), del valore di 11.222 euro: «Per consentire al Comune di ampliare il progetto del Parco del monte Bondone», si è difeso il sindaco. In cambio, la giunta Zambarda concesse un terreno, «catastalmente "bosco", collocato a 400 metri sul livello del mare, pendente, di buona esposizione, con vocazione viticola, facilmente accessibile, meccanizzabile, e stimata in circa 420.563 euro», scrive il sostituto procuratore generale Carlo Macinelli. La zona è nota come Cross del Monte (13.267 mc). Dopo la bonifica, questi ultimi terreni sono stati poi trasferiti all'azienda vitivinicola Pravis, di cui Pedrini è socio assieme allo stesso sindaco Zambarda. Nel formare il quadro accusatorio, il procuratore ha fornito gli elementi di indizi "gravi, precisi e concordanti" della condotta tenuta dallo Zambarda: un progetto di bonifica dei terreni precedente all'atto di permuta e il fatto che Zambarda avrebbe dovuto assentarsi durante la votazione in consiglio. (n.f.)

